anxa
87-B
18113

DOTT. BIAGIO BRUGI
ORDINARIO NELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

GLI SCOLARI

DELLO

STUDIO DI PADOVA NEL CINQUECENTO

Seconda edizione riveduta, con un' appendice
su gli Studenti tedeschi e la S. Inquisizione a Padova
nella seconda metà del secolo XVI

FRATELLI DRUCKER
Padova — Librai-editori — Verona
1905

(B.51)

DOTT. BIAGIO BRUGI
PROFESSORE ORDINARIO NELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

GLI SCOLARI

DELLO

STUDIO DI PADOVA NEL CINQUECENTO

Seconda edizione riveduta, con un' appendice
su gli Studenti tedeschi e la S. Inquisizione a Padova
nella seconda metà del secolo XVI

FRATELLI DRUCKER
Padova — Librai-editori — Verona
1905

Padova 1905, Tipografia Fratelli Gallina

A

TERESINA BRUGI

MIA BUONA MOGLIE

CHE CON ME SI RICONFORTA IN QUESTE MEMORIE

DEL PASSATO

FRA I DUBBI E LE VILTÀ

DEL PRESENTE

GLI SCOLARI DELLO STUDIO DI PADOVA

NEL CINQUECENTO *)

Signore, Signori.

Alata parola di oratore, frase meditata di storico non valgono a ritrarre ai nostri occhi, viva e parlante, l'antica città e il suo Studio. Torreggia questo palagio, come lo videro i padovani del Cinquecento; squilla a festa la campana del Bo: da tre secoli appena tacque per lo Studio la campana del Comune. Qui par di udire Galileo, nel vicino teatro anatomico l'Acquapendente; ogni aula ha echi solenni di lezioni, di dispute, di feste. Non udite qui sotto, ove fu la scuola maggiore dei giuristi «che nel 1565 il podestà Contarini (1) aveva fatto soffittare (con molta

*) Discorso inaugurale dell'anno accademico 1902-1903 letto nell'aula magna della R. Università di Padova il 6 novembre 1902. Ho corredato le note di nuove notizie bibliografiche.

(1) Ho fatto in tutto il discorso frequente uso delle

satisfattion de' scolari») rumor di voci e scrosci d' applausi? È il professore d' umanità Riccoboni commemorante nel 1572 agli affollati uditori la

---

Relazioni che i podestà e capitani veneti in Padova presentavano al Senato, cessando dal loro ufficio. Il quale durava sedici mesi ed abbracciava tutto il reggimento della città; non a torto questi rappresentanti del dominio veneto in Padova si dicevano civici rettori. La magistratura del podestà era soprattutto di carattere amministrativo e giudiziario, quella del capitano (volg. capitanio) di carattere militare e camerale; ma, quando ve ne era di bisogno, podestà e capitano si supplivano a vicenda. Queste magistrature eran già proprie di Padova carrarese e rimasero, sebben modificate, sotto il dominio veneto, accanto al civico Consiglio e ai deputati *ad utilia*, specie di giunta comunale. Realmente tutto era nelle mani dei ricordati rettori; ed essi informavano di ogni cosa il Senato veneto; senza le Relazioni loro non si comprende l' ufficio dei Riformatori dello Studio.

Gli originali di quelle Relazioni sono per lo più nell' Archivio di Stato in Venezia; alcune furono già pubblicate per la stampa. Io mi servii specialmente della copia manoscritta che, per un' ottima idea del prof. A. Gloria, già benemerito direttore del civico Museo, se ne trova in questa civica Biblioteca (*B. P.* 1015). Nè posso tacere che per la consultazione di questi e tanti altri documenti del civico Museo io son molto grato alla cortesia del signor Direttore e di tutti gli impiegati di esso, in specie al chiarissimo prof. V. Lazzarini Vicedirettore.

vittoria di Lepanto (1). Da questi stemmi sorgono liete memorie di scolari, di consiglieri, di rettori, scolari pur essi.

Ma fuori tutto è mutato. La vita degli uomini nuovi lambisce questi secolari edifizi, com'onda di mare gl' immobili scogli. Se anche si potesse ricostruire l' antica città coi suoi portici asserrati attorno al Bo (che invano si volle ribattezzare col nome di «Sapienza») e si facessero muovere per le vie i togati rettori, i pomposi podestà e capitani della Serenissima, gli scolari in vario costume e con fulgide armi, l'occhio non vedrebbe che morte figure di un museo. E se nell' antico archivio universitario Vi mostrassi, come in un sacro recinto di ruine, le reliquie delle corporazioni degli scolari e dei collegi di professori, forse appena desterei nell' animo vostro una gentile curiosità di sfogliar quelle vecchie carte che pie mani contendono all' ala del tempo (2). Il passato allora risorge

(1) Riccoboni, *De Gymnas. Patav.* (Patau. MDIIC) f. 107.

(2) L' antico archivio universitario, residuo di vari archivi delle Università, dei collegi, delle nazioni sfuggiti all' opera distruggitrice del tempo o più degli uomini, trovasi da qualche anno, bene ordinato, in una sala della biblioteca universitaria. Cf. ora Giomo, *L'Arch. antico della Univers. di Padova* (Venezia 1893) e, degli autori precedenti, Martinati, *Dell'arch. antico dello Studio di Padova* (Padova 1842).

nel nostro animo quando lunga riflessione ve lo ridesta, dopochè frugammo pazientemente nelle reliquie dei maggiori. Rivive non agli occhi, ma al pensiero; non fuori di noi, ma in noi. E quanta difficoltà a ravvisare nei tentativi degli antichi i germi del pensiero moderno! Quanta ad accorgerci che forze e tendenze dell'umano pensiero, dapprima disgregate, spesso fra loro nemiche, s'avviavano ad una meta comune! Gli uomini fantasticano volentieri sui loro avi; si gloriano di stemmi, di corone, di quarti, di rampanti leoni: memorie care ad alcune famiglie. Ma tutta la numerosa famiglia dei pensatori (vibri in noi più o meno potente l'arco del pensiero) ha un blasone di molti quarti. Perchè non ci punge egual desiderio di cercar gli avi del nostro spirito? A torto ci sembrano umili, quasi ingenue certe loro lotte, piccolo lo scopo che si proposero. Peggio ancora se corriamo innanzi obliosi e sprezzanti di loro, da cui imparammo i primi passi!

Tornano ora innanzi a Voi gli studenti del secolo XVI a Padova e i loro maestri; nè per ciò Vi ho chiamati ad un funerale. Essi vivono, più che nelle lapidi disseminate in tutta Europa, nella storia dell'umano pensiero, nella quale presente e passato son connessi senz'ombra di morte. Il patrimonio del pensiero divien di tutti, dopo che fu di pochi o di corporazioni e aristocrazie. Vollero

queste custodirlo gelosamente; nella lotta per accrescerlo e farlo fruttare credettero anche di essere utili a sè sole: preparavano invece il patrimonio di tutti. Non c' incresca di rivedere un' aristocrazia di pensatori che tanto amò la nostra città. E sia di buon augurio al Comune di Padova e a tutti coloro che del suo Studio voglion serbato lo splendore. Sia di omaggio a questo Studio, di cui è piena la storia della scienza, che è storia della civiltà. E quando, fra venti anni, ben più degno oratore dirà da questa cattedra esser corso il settimo secolo dello Studio, possa egli ricordare che, per tenace volontà di tutti, il mio augurio non cadde! Forse allora, come la verità della storia comanda, avranno reso i nepoti alla porta maggiore dello Studio il paterno leone di S. Marco: e vi stenderà l'ala sopra al benedetto stemma d'Italia, simbolo a noi di santa unità della patria!

Padova parve al Montaigne (1) nel 1580 vasta e grande come Bordeaux, con strade strette, brutte, poco popolate e con poche belle case; ma in amena posizione su di un piano aperto per molto spazio d' intorno. Le vie sembravano ancor più anguste

(1) D'Ancona, *L'Italia alla fine del secolo XVI. Gior. del viaggio di M. de Montaigne in Italia nel 1580 e 1581* (Città di Castello 1889) p. 126.

per continui portici, d' altezza diseguale ed umidi; molti cominciarono ad avere un impiantito, a spese dei proprietarî, verso la metà del Cinquecento. La città, anticamente quasi tutta di legno, « hora, osserva il podestà M. Antonio Grimani (1) nel 1554, è tutta di muro et ha case N. 5800 et più.... La sua circumferentia della muraglia nova è miglia sei passa cento et quaranta..... porte sette et 19 bastioni. Le chiese della città sono il Domo e parrocchie 28, monasteri di frati 18, monasteri di monache 17, hospedali N. 4 ». Gli abitanti di Padova variarono, durante quel secolo, dai trenta ai trentottomila e più: forte oscillazione a causa principalmente di pesti sterminatrici di uomini e cose. Abbondavano le fraglie o corporazioni spirituali: quella della carità ricca di 4000 ducati all' anno. Le fraglie o corporazioni d' arti e mestieri salirono a trentasei, dopochè nel 1578 anche i fonticari e biavaroli si erano uniti in corpo (2). Dei seicento-

(1) Il numero degli abitanti di Padova nel secolo XVI si fissa con la Relazione di lui e degli altri podestà e capitani. Cf. ora Luzzatto, *La popolazione del territorio padovano nel 1281* (*Nuovo Arch. ven.* N. S, T. III, P. II).

(2) Sulle fraglie, oltre la Relazione del Grimani, cf. la dotta tesi di laurea del prof. M. Roberti, *Le corporazioni padovane d'arti e mestieri* (Ven. 1902) pubblicata nelle *Memorie del R. Ist. veneto di scienze lettere ed arti* XXVI N. 8.

mila campi fruttiferi del padovano (la cui circonferenza si calcolava miglia centocinquanta) duecentomila eran di nobili e cittadini veneti; duecentomila del clero, fra veneziano e padovano; centocinquantamila dei cittadini padovani; circa cinquantamila di abitanti delle castella e del territorio (1). Durante il secolo XVI vissero sul territorio di Padova da centoventi a centosessantamila persone (2), in gran parte contadini, ridotti per debiti e crudeli pignoramenti, che ne eran conseguenza, in tanta povertà da non credersi, se non vedendola coi propri occhi, dice il capitano del 1588 (3). Da questa sala d'oro è bello, gentili Uditori, volgere il pensiero ad un' oscura folla di mi-

(1) La ripartizione della proprietà del suolo padovano, secondo il Grimani, corrisponde a quella di Francesco del Legname, uno degli oratori di Padova al Senato veneto nel febbraio del 1501: « il teritorio è in tre parte, una al clero, la 2ª nostri zentilomeni (veneziani), la terza lhoro (padovani), su la qual viveno ». Sanuto, *Diarii* III p. 1382.

(2) Cf. le Relazioni cit. e la cit. memoria del Luzzatto.

(3) Scrive il capitanio Marino Grimani nol 1588: « Ho ritrovato nel territorio di questa città . . . i contadini che lo habitano in tanta povertà che se non l'hauesse veduta non l'hauerei potuto credere ». Concordano su ciò tutte le altre Relazioni. Già nel 1554 il podestà M. Ant. Grimani scriveva: « li contadini sono univer-

seri, che soffrì, rassegnata, per lo Studio, essendo la tassa di soldi due. al mese per qualsivoglia bocca del territorio da tre anni in su e di lire tre per ogni carro ferrato, impiegata, sin dal secolo precedente, nello stipendio dei professori (1). E se ne ricavarono dalle quarantasette alle settantamila lire all' anno!

---

salmente poveri et vanno di male in peggio, angariati in ogni modo ».

(1) Io confesso di aver durato non poca fatica a farmi una chiara idea di queste tasse degli abitanti del territorio padovano. Sempre più si vede la necessità di una storia del pubblico erario negli antichi Stati d' Italia Cf. Gloria, *Il territorio padovano illustrato* (Padova 1862) I p. 126; Stella, *Nozioni generali intorno ai dazî ed alle gravezze della Terraferma sotto la Repubblica veneta (Annali del R. Istituto tecnico e nautico di Napoli* 1897).

Determinate imposte dovevano servire a determinati fini; Venezia lasciava che in terraferma restassero in vigore, in un con la costituzione e le consuetudini del luogo, i dazî e le antiche imposte. Il boccatico e la tassa sui carri, già in uso a Padova prima del dominio veneto, si esigevano secondo la denuncia dei contribuenti. Un proclama per le denuncie e molte notizie su ciò che si ricavò da quelle tasse nel secolo XVI, sulle lagnanze e sugli inconvenienti cui dettero luogo e sui rimedi proposti per una più equa ripartizione, si possono trovare (e credo la fonte tanto buona, quanto pochissimo nota) nell'antico archivio universitario. Cod. Ms. 644 *R. M. Indice* voce Boccatico e ivi nel Cod. Ms.

Fra le mura della città, se anche, col podestà del 1586, la vogliam dire « in generale povera, da alcune famiglie in fuori che sono comode et ricche » le strettezze, salvo che in giorni di peste e di carestia per soverchia esportazion di frumento, non dovevano esser grandi. Molti i luoghi pii, ausilio dei poveri: la carità, viva fra tanta superbia e tanto egoismo, consigliava pii lasciti ed elemosine: di queste sostentavansi i carcerati; con esse si liberavano dal carcere anche i debitori (1). La Repubblica, sapendo che « senza dubbio preti e frati, monache » avevano « il terzo delli campi del Padoano », aveva ingiunto al vescovato di Padova di « condur dentro in città bona parte delli formenti di sue intrate a beneficio di quel populo ». Altrettanto consigliava nel 1554 il podestà Grimani di ordinare a tutti i conventi ricchi (2). Per gli arti-

630 *Raccolta Ingolfo Conti* p. 46-77. Nel 1517 il boccatico era calcolato dall' « avogador extraordinario » M. Foscari « in lire 40 milia . . . le qual è deputade al Studio ». Sanuto, *Diarii* XXIV p. 363. Ma vi era stata una interruzione nelle riscossioni.

(1) Cf. la *Relaz.* del podestà Grimani.

(2) Dalle Relazioni dei civici rettori si vede che il continuo problema era quello (comune a molte città e già grave nell' antichità) di trattenere fra le mura e nei pubblici depositi o in luoghi che ne facessero le veci una quantità di grano sufficiente agli abitanti. Sui di-

giani e mercanti, in numero limitato, la fraglia era non pure una scuola, ma una famiglia larga d' aiuto; ben retribuita, almeno in alcuni mestieri, si vede la mano d' opera. Unica spina delle fraglie, gli ebrei, da secoli padovani; ammirabili per tenaci propositi e paziente coraggio, strappavano via via al Senato (riluttanti le fraglie e non di rado i civici magistrati, ma col favore degli scolari men proclivi ai pregiudizi e ben conoscitori del proprio interesse) la facoltà di dedicarsi a qualche commercio, oltre al traffico del danaro. E quando anche la gelosia e l'invidia dei mercanti rivali avesse ridotto gli ebrei, veri araldi del libero commercio, a tener bottega di strazzaroli o rigattieri, tutto si trovava da loro e a minor prezzo che dai cristiani (1). Gravi delitti non eran frequenti in

---

vieti di esportazione cf. Gloria, *Dell' agricoltura nel padovano* (Padova 1855) II p. 316-317, 346-352.

(1) Cf. la dissertazione di laurea del dott. A. Ciscato, *Gli ebrei in Padova*, 1300 - 1800. (Padova 1901) p. 95-130, dove si ha un buonissimo saggio di un' analisi, conforme a giustizia, dei nostri antichi concittadini ebrei. Aggiungasi che questi avevano il traffico anche dei libri, come si può vedere da una lettera di Basilio Amerbach, scolare a Padova nel 1555. *Amerbachiorum Epist. mutuae Bononia et Basilea datae* (Basil. MDCCCXXXVIII) p. 21.

città: i furti puniti qui pure severamente (1). Per frenar gli omicidi, suggerivano al Senato i podestà che tutti si considerassero come «casi pensati» fuor di quelli «in pura rissa» e che si punissero con confische «che spaventano», ammonendo in pari tempo che la troppa facilità di essere sciolti dai bandi rendeva i ricchi più corrivi a sparger sangue. Molto danno derivava dagli archibugi a ruota: «armi più tosto da assassini et da codardi per la facilità con che si adoprano da ogn' uno, benchè di core e di forze deboli» dice il podestà Contarini che li odiava come Orlando.

Ecco la città che ospitava ogni anno almeno un migliaio di scolari; d' inverno salivano a millecinquecento e più. Ma nel secolo XVI il numero di

(1) Per quaranta anni del secolo XVI, dal 1560 alla fine, ci offre un buon quadro della città il Rossi nella sua storia o cronaca ms. di Padova conservata nella civica Biblioteca (*B. P.* 147). Frequenti sono i ricordi delle risse degli scolari, degli alterchi fra i gentiluomini per la precedenza della via, delle liti sanguinose tra i bravi, persino nelle Chiese, come al Santo durante la predica della Pasqua del 1595 (ivi p. 183). Ma i delitti che in quel tempo sembrano aver fatto più impressione al Rossi (se ne togli gli eccessi degli scolari) furono quelli di un prete veronese decapitato addì 23 ottobre 1504, il quale «sotto nome di scolaro et matriculato dimorava in questa città commettendo molti

mille serviva ai civici rettori (1) di criterio della floridezza dello Studio, vigilando a occhi aperti se diminuisse, per informarne il Senato. Varie le cause della diminuzione. Ora la mancanza di uno

---

delitti » (ivi p. 177), lo squartamento che nel 1599 Marco Fruttariol fece della moglie « sebbene la sapesse prostituta » onde fu menato a coda di cavallo e il corpo di lui fu dato per l'anatomia agli scolari (ivi p. 193). Non manca la viva pittura (ivi p. 47) di un ladro condannato alla forca, il quale vuol bevere prima di morire e, ottenuto il vino, fa un brindisi ai presenti; e si può aggiungere alle tante notizie così diligentemente raccolte dal caro e dotto collega Manzini, *Trattato del furto e delle varie sue specie* (Torino 1902) Parte prima, vol. sec., p. 857 sg. Della criminalità, come dicono, di Padova nel Cinquecento non danno idea diversa le Relazioni dei civici rettori.

(1) Infatti con le loro preziose Relazioni si può determinare quel numero di scolari, che altrimenti resta nell'arbitrio di coloro che ne hanno parlato, volentieri esagerandolo. La perdita delle matricole generali o matricole dei rettori (la più antica che ne resta dei giuristi nell'antico arch. univ. Cod. ms. 30 *M. V. L.* I è del 1591) ci toglie una fonte di grande importanza. Ma, anche dove si hanno, ci si presenta la difficoltà di valutare, accanto alle nuove iscrizioni, il numero degli scolari dei precedenti anni, rimasti via via a Padova. Cf. la mia memoria *Per la storia della scuola giuridica padovana (Atti e Mem. della R. Accademia di scienze, lett. ed arti in Padova* V (1889) p. 232-240) e il *Rotulus et Matric. D. D. Jurist. et Artist. Gymnas. patav. a. MDCII-III*

di quei professori «al primo loco», il cui nome era richiamo di gran numero di scolari, giudici dei maestri anche più di adesso; ora la bolla di Pio IV che costringeva i laureandi a un giuramento religioso «con molta prolixità» (l'arguta frase è del podestà del 1566) cosa abborita dalla Nation Alemana, Anglesa, Greca et altre». Era infatti una rigida confessione di papismo, come allora dicevasi. Assai più spopolava lo Studio la peste. Fa terrore nelle pagine dei nostri studenti tedeschi (1): il civile consorzio scioglievasi, i medici nulla potevano contro il morbo, morivano fra gli spasimi le persone, erano abbruciate le vesti, le librerie, le case stesse. Narra il benemerito podestà Pasquale Cicogna (gli scolari ne esaltarono il nome) che nel mese di giugno 1576 Padova restò in breve quasi abbandonata ed egli aveva corso le strade affatto solo «infinite volte . . . per proveder a quelli che si ritrovavano sequestrati, et per altri

---

p. Ch. n. curant. Dott. B. Brugi p. o. prof. et J. A. Andrich iur. stud. in Patav. Ath. (Patav. MDCCCXCII). Accenni più o meno sicuri e precisi al numero degli scolari nel secolo XVI sono nel Cod. ms. 646 dell'antico arch. univ. *R. M.* vol. 1, p. 436, 461 e altrove; ma debbono essere scrupolosamente vagliati.

(1) *Ant. arch. univ.* Cod. Ms. n. 463 *Ann. inclyt. nat. Germ. iurid. Facult. Patav. degent.* I f. 36, 43, 164, 165.

urgenti bisogni, non vi si attrovando li Proveditori alla Sanità partiti dalla paura di sì gran miseria». Morirono in città diecimila persone: ai malanni si aggiunse il sospetto degli untori (1). Finita la peste, gli scolari non salivano a diciotto; nondimeno i lettori in primo luogo ne ebbero ben duecento, con meraviglia di tutti, quando nel 1577 ricominciarono le lezioni (2). Non così aveva disperso gli scolari la più mite peste del 1556; pochi ne trattenne dal venire il sospetto del morbo in Alemagna nel 1585.

La vita non sembrava cara agli scolari in Padova. Alcuni dei tedeschi di mediocre fortuna calcolavano la spesa in coronati cinque al mese tra vitto e alloggio, senza il vestire e le altre cose necessarie. I libri costavano meno che a Bologna; comprati con espresso patto di rivenderli al momento della partenza, li riacquistava il libraio venditore (3). Il calcolo del Montaigne (4) che lo scolaro agiato spendesse qui sette scudi al mese per la sua pensione e sei per il valletto, corrisponde press' a

(1). Rossi, *Storia* cit. p. 64.

(2) Riccoboni, *De Gymnas. patav.* f. 120-121.

(3) Cf. la mia memoria *Spigolat. da lettere di studenti di giurisprudenza del sec. XVI (Atti del R. Ist. ven. di sc. lett. ed arti* T. VIII S. VII 1896-97 p. 1575-85).

(4) Loco cit. 120.

poco a quello dei podestà. I quali (ponendo che, l'un per l'altro, ogni scolare spendesse cento ducati l'anno) facevano salire a ducati centomila annui il «benefizio grande» arrecato dagli studenti alla città e «alli Datii dell'Illustrissimo Dominio». I ricchi prendevano in affitto intieri palazzi (1); alcuni dei più seri e diligenti scolari abitavano presso i professori (2) per averne lezioni anche in casa; altri presso padrone o del luogo o straniere (3) Un albergo alla tedesca fu, per non

---

(1) Così ad esempio Alessandro d'Este, cugino del duca Alfonso di Ferrara, quando venne qui scolare nel 1589, prese in affitto il palazzo dei signori Gioachini nella contra' di San Francesco (Rossi, *Storia* cit. p. 153). Da un memoriale della Università degli ebrei ai civici rettori di Padova (è del secolo XVII, ma vale anche pel XVI) sappiamo che gli scolari fornivano « le case et le camere » con « utensili » presi in Ghetto (Ciscato, Op. cit. p. 117).

(2) Scolari dozzinanti ebbe Galileo (Favaro, *Per il terzo centenario dalla inaug. dell' insegnamento di Galileo Galilei nello Studio di Padova* (Firenze 1892) p. 18). Basilio Amerbach, scolare giurista, abitava qui nel 1554 presso il suo maestro Gribaldo (*G. Tanners Briefe an B. und B. Amerbach 1554-1567* (Bonn 1879) p. 25). E bastino questi esempi.

(3) Per gli ebrei forestieri v'erano alberghi in Ghetto, tenuti, col permesso della Repubblica, da loro correligionari (Ciscato, Op. cit. p. 107, n. 3).

pochi anni del Cinquecento, quello di una certa Anna, tanto sospetta al vescovo e all' inquisitore, a causa delle ancelle tedesche e dei molti scolari loro compatrioti che lo frequentavano (1). Ogni anno, dandosi principio allo Studio, il magistrato dell' Inquisizione ammoniva queste padrone di casa di « non dover cucinare carne nelli giorni di quadragesima e neanco ne' di prohibiti (2) ». Parecchi scolari alloggiavano, per ragion di famiglia o di patria o di studio da loro scelto, in collegi ben forniti che la pietà degli antichi aveva eretto; e, fuor dei collegi, non mancavano pii lasciti di vario genere a favor di scolari (3). Taluni poi degli stra-

---

(1) Cf. l'appendice *Gli studenti tedeschi e la S. Inquisizione a Padova nella seconda metà del sec. XVI.*

(2) *Relaz. del podestà A. Bernardo del marzo 1586.*

(3) Cf. la mia memoria *Intorno ai collegi e le fondaz. per gli scolari delle Università pad. (Atti e Memor. della R. Accademia di Padova* vol. X (1894) p. 147-155). Degno di ricordo è il testamento del padovano Amilcare Ruggeri (9 Gennaio 1506), il quale destinava per la istituzione in Padova della lettura d' umanità pubblica, ossia letteratura greca e latina, l' annua rendita di ducati 200 investendone il collegio dei notai. L' uno o l' altro di questi collegi doveva assumer l' obbligo di fondare quella scuola per mezzo di un esperto maestro, secolare o ecclesiastico, tenuto ad istruire i giovani di qualunque condizione, *anche israeliti*, con l' annuo sti-

nieri venivano a spese di mecenati o di città (cui poi eran tenuti a prestare l' opera propria) o si acconciavano anche a servizio di padovani (1).

Il nome di Padova correva allora sulla bocca di tutti non pure in Italia, ma in Europa. Non è vana figura la frase usuale negli storici, nelle prelezioni, nei carteggi del tempo, esser Padova l' albergo delle muse, il convegno delle nazioni, il sicuro asilo delle scienze (2). Per le vie della città, nei ritrovi, sotto i loggiati del Bo, nei bisbigli delle aule, nelle assemblee, più tumultuose di quelle di oggi, scoccavano parole e motti di ogni dialetto, d' ogni favella. Ben è vero che certi stranieri, come i tedeschi, tenevano un proprio maestro di Toscana per parlare e scrivere in buon italiano (3). Il ret-

---

pendio di ducati 200. Cf. Ceruti, *App. di bibl. stor. veneta cont. nei Ms. dell'ambrosiana (Arch. ven.* T. X. P. II p. 242-43).

(1) Così ad esempio, un tedesco, scolare di leggi, si offrì per servitore nel 1584 al nobiluomo di Padova Trevisano e, dopo essere stato da lui preso al servizio, lo derubò di 30 coronati. *Ann. nat. germ.* cit. I f. 272, 281-82.

(2) Cf. il mio libro *La scuola padov. di diritto romano nel sec. XVI* (Padova 1888) p. 31-32. (Fa parte del vol. III degli *Studi offerti dalla Univ. padovana alla bolognese a commemorare l'ottavo centenario* ecc.)

(3) Nel 1597 era il dott. Bianchi fiorentino, che

tore dei legisti aveva potuto proporre nel 1518 che le lezioni pomeridiane dei professori di diritto fossero in italiano (1). Nè sarebbe stato un gran male che si abbandonasse, almeno da qualche cattedra, quel latino sì ben contraffatto dal nostro Merlin Cocai. V' erano, oltre i nativi di Padova, romani, lucani, calabresi, abruzzesi, siciliani, marchigiani, lombardi, milanesi, cremaschi, genovesi, piacentini, toscani, piemontesi, savoiardi, saluzzesi, astigiani, del Monferrato, trevigiani, friulani, istriani, veneti. La Repubblica, chiuse altre scuole del dominio, vietato che esse fossero trasportate fuori di Padova, compì l' opera ingiungendo nel 1571, sotto severe pene, ai sudditi veneti di non andare a studio fuori che qui. Tornarono allora fra noi non pochi scolari da Bologna, Pavia, Ferrara, Pisa (2). D'oltr'alpe scendevano a Padova tedeschi, danesi, svedesi, russi, boemi, polacchi, ungheresi, provenzali, borgognoni, inglesi, scozzesi; d' oltre mare accorrevano i greci. Queste legioni di stranieri

---

ebbe liti coi suoi scolari. (Cit. *Ann. incl. nat. germ.* I f. 402-447). Cf. pure la mia mem. *Spigol. da lett. di stud. di Giur. del sec. XVI* p. 1569-80 nei cit. *Atti del R. Istit. veneto.*

(1) Facciolati, *Fasti Gymn. Patav.* (Patav. MDCCLII) III p. 3.

(2) Rossi, *Storia* cit. p. 41.

agli Studi d' Italia e specialmente a Padova sono adesso da pazienti indagatori tolte all'oblio. Si vuol rintracciare come giudicassero i maestri, dove apprendessero dottrine che diffondevano e perfezionavano, quanto contribuissero a portar fra noi le idee della Riforma. Ben può rallegrarsene chi per Padova e il suo Studio fu maestro a noi tutti con lunga, fruttuosa, indimenticabile opera e liberale consiglio: il venerato Andrea Gloria, a cui mi è dolce inchinarmi da questa cattedra, riverente e grato. Egli già dal 1882 ammoniva dover gli storici delle Università narrarne le vicende quali corporazioni e porger la serie degli scolari (1).

La simpatia pei nostri scolari stranieri d' un tempo cresce pensando alla difficoltà del viaggiare, del mandar lettere, dello spedir danaro (2). Affrontavasi di buon cuore una peregrinazione accademica

(1) Vedi specialmente la memoria di lui *Intorno agli storici dell' Univ. di Padova* (*Atti del R. Istituto veneto* T. I. S. VI) e la dottissima opera *Monum. della Università di Padova 1222-1318.* (Venezia 1884) p. 3.

(2) Cf. la mia memoria *Spigol. da lettere di stud. di Giurispr. del sec. XVI* p. 1577-79 nei cit. *Atti.* Anche da questo aspetto dei viaggi e del bisogno di spedire lettere e danaro si vede un' interessante relazione fra l'antica *peregrinatio academica* e le vie e le sedi del commercio. Cf. l'appendice p. 77 n. 4.

a traverso la Germania, la Francia, l' Italia. Si andrebbe anche in Inghilterra, in Spagna e magari altrove (scrive uno scolare tedesco da Padova nel 1556) se ne valesse la pena! Da Venezia a Ferrara due giorni per barca; da Ferrara a Bologna un giorno in carrozza; da Padova a Basilea circa un mese con cavallo a nolo o proprio. Ai genitori piaceva che i figli, per maggior sicurezza, viaggiassero con carovane di mercanti; e li ponevano in guardia anche contro i capitani di nave, correndo voce che avessero trattenuto talora per rematore qualche robusto passeggiero. Ai mercanti si affidavano pure le lettere. Ma a Padova fioriva dai primi del Cinquecento una corporazione di « portitor di littere » in numero di trenta, vigilata dal civico magistrato e con obbligo per ciascuno dei fratelli di depositare un' « idonea et sufficiente segurtà de ducati cinquanta » qui e a Venezia. Uno dei luoghi di recapito dei portalettere era « al bo a le scole de li Juristi ». Per recarsi a Venezia si servivano di una barca della fraglia dei barcaioli di S. Giovanni o del Portello, senza che a loro si potesse mai negare un posto. Pacchi, lettere, danari erano da Venezia facilmente spediti altrove (1). Appariva

(1) A. Ciscato, *I portalettere in Padova nel Cinquecento* (*Bollett. del Mus. civ. di Padova* a. III (1900)

pur bella in quel tempo la dominante! Gli scolari, o vi andassero per patrocinare i diritti della loro corporazione, o per riverire il nuovo doge, o per privati interessi, ne restavano ammirati. Nel 1567 un dei tedeschi la chiama metropoli delle novità; d'Oriente e Occidente vi giungon notizie e vi si dirigono carovane di mercanti; ivi sempre pronti i corrieri per trasportare dovunque lettere e danaro; ivi i rappresentanti di case commerciali straniere che pagan le tratte agli scolari, mandando poi alla casa il chirografo di ricevuta per il rimborso.

O storie di battaglie, d'amor, di cortesie!

Il verso torna alla mente pensando agli scolari di Padova nel Cinquecento. Erano essi di tutte le età e di tutte le condizioni: giovanetti con precettori, pure studenti; uomini fatti e anche di età matura; soli o con codazzo di segretari e valletti e talora con soldati o bravi (1). Nel 1521 non meno

p. 32-36). Cf. anche Cessi, *Le fraglie dei barcaiuoli in Padova durante la domin. della Rep. ven.* (*Aten. ven.* XXV (1902) p. 365-396).

(1) Ad esempio quell'Arcimboldo, scolare milanese ecclesiastico (mons. Alziboldo), che nel 1587 fece parlar tanto di sè per aver offeso brutalmente la figlia del Dott. Panfilio Salice, « teneva casa al Pozzo della Vacca con due suoi soldati che teneva seco ». Rossi, *Storia* cit. p. 143.

di venti scolari signori qui tenevan corte di venti, trenta e quaranta persone l' uno (1). Nei secoli precedenti predominavan gli ecclesiastici, ora i laici. Il 1554 (ed accadeva spesso) v' erano cento e più nobili veneziani « gentili, studiosi et di grandissima speranza (2) ». La Repubblica li desiderava tuttora non pure prudenti e valorosi, ma dotti. Anche gli stranieri appartenevano per lo più all' alta o alla bassa nobiltà; ma non mancavano i borghesi. I quali già si faceano innanzi nella scuola; come in questa i nobili rinverdivano l'avito blasone. Si possono seguire molti nobili d' oltr' alpe nelle civiche magistrature, nei tribunali dell' impero o dei principi e negli aulici uffizi, a cui il diploma di Padova li aveva facilmente condotti (3).

---

(1) Sanuto, *Diarii* XXXII p. 132.

(2) *Relaz. del podestà Grimani.*

(3) L' illustre prof. A. Luschin v. Ebengreuth attende da anni ad una completa storia degli scolari tedeschi in Italia, la quale riuscirà degna di quell' infaticabile e dotto ricercatore di memorie a noi sì care, e cui tanto dobbiamo. Cf. già sulla carriera di alcuni dei nostri scolari austriaci il saggio di lui *Oesterreich. an italien. Universit.* (Wien 1892). Fa parte dei *Blätt. des Vereins für Landesk. des Niederöst.* I, 1880-82. Cf. sui tedeschi in generale anche Stölzel, *Die Entwickl. des gelehrt. Richterhums in deutsch. Territ.* (Stuttgart, 1872) I p. 60-62.

Ciò era noto anche al veneto Senato, per le relazioni degli accorti ambasciatori (1). Naturale quindi che alcuni scolari venissero qui almeno per laurearsi.

Quali le cause che nel secolo XVI spingevano tanti scolari a Padova, sì che il suo Studio, vinto il bolognese, era il primo d'Italia e quasi d'Europa? La risposta (facile pei panegiristi dello Studio, paghi di ricordarne le glorie, nè sempre liberi di dir tutto) non lo è per noi, che d'ogni fatto storico cerchiamo spregiudicatamente il segreto.

Nel Cinquecento lo Studio nostro aveva tre secoli di vita; sommi maestri vi erano stati e il nome ne correva per l'Europa non soltanto con le opere loro, stampate spesso fuor d'Italia pure; ma una generazione di scolari lo aveva trasmesso a voce all'altra: prima forma di storia delle scuole e delle scienze. I padri mandavano i figli là dove essi avevano studiato; le matricole nostre ne fan piena fede. Pari all'antica fama, forse superiore era adesso lo Studio: venticinque e più professori v'insegnavan la giurisprudenza, trentuno la medicina, la filosofia, la teologia, scelti tra i più dotti e famosi, potendo i Riformatori, supremo magistrato

(1) Cf. Favaro, *Lo studio di Padova e la Rep. Ven.* (*Atti del R. Ist. ven.* T. VI, S. VI, 1888, p. 1066).

dello Studio (1), aver conoscenza, mediante gli ambasciatori veneti, delle scuole di tutta Europa e del pregio in cui l'uno o l'altro maestro vi era tenuto. Nè la Repubblica badava a spendere quando il merito vi fosse: ai lettori di grido dava stipendi, che, ben ponderato tutto, si possono ragguagliare a trentamila lire annue di nostra moneta (2). Ma il professore non poteva esser pigro: nominato a tempo e, salvo ben rare eccezioni, con un concorrente che insegnasse la stessa materia, sapeva che gli scolari avrebbero scelto e giudicato. Alcune aule erano vuote, altre affollate: tutti ne eran testimoni, e gli scolari non mancarono di lasciarcene il ricordo nei loro Annali. Di quanti si potrebbe tuttora scemar la fama con questa storia arcana degli scolari scritta giorno per giorno (3)! Se an-

---

(1) Cf. E. Besta, *Il Senato veneziano* (Venezia 1897) p. 62, 163, 166.

(2) Ottime notizie nell'opuscolo del Gloria, *I più lauti onorari degli antichi professori di Padova* (Padova 1887).

(3) Bisogna nondimeno considerare che in taluni casi la poca frequenza degli scolari alle lezioni di un professore poteva dipendere da tutt' altra causa che la scarsa dottrina di lui. Il Sigonio « alla lettione greca » aveva 60 e 70 scolari, mentre al Robortello « restavano a udirlo 20 o 30 nè mai più » (Lettera di G. Falloppio da Padova il 24 ottobre 1561 in Puccinotti, *Storia della*

che giudichiamo i professori di Padova in quel momento del sapere, che ai contemporanei pareva l'apice e per noi è gradino di una lunga scala, ci sembreranno convenienti a tutto il secolo XVI, che fu il più bello pel nostro Studio, le parole del Bembo (1): « Qui sono alquanti di quegli ingegni e di quegli uomini che altrove non si trovano di leggieri ». La storia delle scienze troppo

---

med. (Livorno 1859) II, 2 p. 804). Talora la materia chiamava il maggior numero di scolari; così pei giuristi la cattedra « ordinaria di la mattina in rason civil ». Sanuto, *Diarii* XXVIII p. 43. Notizie importanti sulle lezioni del famoso professore Menochio offre ora il diligentissimo Costa, *La prima cattedra pom. di diritto civile nello Studio bol. durante il sec. XVI* (Bologna 1904) p. 23 n. 73 dell' Estr. dal vol. XXII S. III degli *Atti e Mem. della R. Dep. di Stor. patria per la Romagna).* Lucio Maggi scrive da Padova addì 14 aprile 1581 al senato bolognese: « il Menocchio, il quale è di età di cinquantadue anni, huomo alto di persona... Legge con molta facilità et dichiara diligentissimamente ogni cosa. Non ha bella lingua nè molta grazia et è piuttosto utile che pomposo. Ha più di cento scolari che per la maggior parte scrivono con tanta attentione che non ne perdono parola, et esso va tanto advertito nel replicare alcune parole che non vi mettono molta fatica. Legge un' ora di continovo con l'oriuolo sopra la cattedra e così fanno gli altri in maniera che chi vede questa audienza, giudica che si studia da dovero et a Bologna da scherzo. »

(1) *Lettere (Op. ediz. cl. it.* V). I p. 158 sg.

si disgiunge ancora da quella delle scuole: ogni pianta alligna dove il suolo può farla prosperare. Vane sarebbero state le cure della Repubblica per lo Studio senza il vitale alimento della libertà del pensiero: quella «patavina libertas» già allora passata in proverbio (1), su cui pareva stendesse l'ala protettrice il leone di S. Marco. Chi ignora i misteri della ragion di Stato e i subdoli maneggi politici del Cinquecento, invano coperti a noi dal lusso delle Corti, crede debolezza ciò che era sapienza di Venezia. Essa voleva e concedeva più di quanto sembrasse volere e concedere. Se dal regno immobile dei teologi (che pure ebber qui meritata fama) ci volgiamo a più mobili regni del pensiero, vuol giustizia che si pongano i filosofi alla testa dei maestri di Padova (2). Avevano quei filosofi liberato Aristotele degli stracci, con cui i loro predecessori si erano illusi di cucirgli un manto re-

(1) Cf. Favaro, *Per il terzo cent. dalla inaug. dell' insegnamento di Galileo* p. 14.

(2) Sull'argomento ricca è la bibliografia: eppure una storia della scuola di filosofia a Padova è ancora da fare o almeno da rifare. A me basta citare qui le due lodate memorie del Ragnisco: *Carattere della filosofia patavina (Atti del R. Ist. ven.* T. V. S. VI) e *Da Giacomo Zabarella a Claudio Berigardo (Atti* T. V. S. VII). Del Pomponazzi disse l' Ardigò, da pari suo; lo splendido discorso si trova nel vol. I delle *Opere filosofiche* di lui.

gale. Sciolto dai ceppi d' inutili conciliazioni con dogmi ai quali esso non pensava, sfolgorò agli occhi del Pomponazzi e di altri sommi il maestro dell' esperienza, la quale già molto aveva dato e più prometteva a chi avesse cuore d' instaurarla. Per questo ritorno alle fonti del sapere, la cattedra di umanità greca e latina era stata il più efficace dei sussidi. Ben a ragione il Pomponazzi pregava il dotto collega Lazzaro Bonamico che gli dichiarasse alcuni difficili passi di Aristotele; e il Bonamico (che, sebben filologo, poetava da filosofo) era tutto entusiasmo pei tentativi del Pomponazzi (1). Folle chi crede che vuoto amore di rotondi periodi e greche e latine eleganze mantenesse vivo l' ardore pei classici, spingesse a purgarne il testo, a decifrarne il senso! Ciò che ai semidotti pareva moda o trastullo era impresa di morale e civile rinnovamento pei sapienti. Il vivo e vergine pensiero antico si voleva: quasi sangue nuovo trasfuso in uomini stanchi della cappa di piombo di una filosofia, ancella della teologia (2). Il pensiero si

(1) Marangoni, *Laz. Bonam. e lo Studio pad. nella prima metà del Cinquec.* (Venezia 1901) p. 42. Questa dissertazione, inserita nel *N. Arch. ven.* N. S., T. I e II, si leggerà con vero profitto per il periodo che abbraccia.

(2) Ma qui fu presto un' indocile ancella. Il ve-

arrischiava a far i primi passi da sè; gli animi ebbero dapprima dubbi e scoraggiamenti, balenarono idee di riforma religiosa a chi pure non voleva staccarsi da Roma. Nella scuola intanto venivan discussi liberamente i più ardui problemi dell' origine dell' uomo e del mondo e vi si affermava, checchè ne dovesse seguire, il bisogno di una verità della scienza indipendente da tradizioni, che vogliano contenderle il passo. Ma quante lacrime e quanto sangue prima di giungere a questa meta, gloria e martirio del pensatore! La luce dell'esperienza illuminò anche i medici: onore dello Studio di Padova. Soltanto nelle scuole d' Italia (e questa ne fu la gemma) era possibile liberarsi dai vecchi errori, testimone il Vesalio, cercando nella dissezione dei cadaveri la vera fabbrica del corpo umano (1). Voleva il Senato puniti gli scolari rapi-

---

scovo di Padova, scrivendo al doge addì 23 febbraio 1504 perchè fosse aumentato lo stipendio al professore di teologia, gli dice per bene predisporlo che questa « è la medicina de li errori *de aeternitate mundi, de unitate intellectus et de hoc quod de nihilo nihil fiat* et altri simili, i quali pullulano da li philosophi: senza la quale el se poteria dire che in quel Studio non se lezesse cossa la quale non se lega anche in Studio de' pagani, da raxon canonica in fora ». Sanuto, *Diarii* V p. 884.

(1) Tosoni, *Della anat. degli antichi e della Scuola anatomica padovana* (Padova 1844) p. 72 sg. Puccinotti,

tori di cadaveri per amor della scienza; ma sferzava in pari tempo il pregiudizio esser lo studio del cadavere un vilipendio di alcuno, anzi che un indispensabile strumento della scienza e un vantaggio di tutti. E, costruito uno stabile teatro anatomico, decretò addì 24 settembre 1596 potervi ognuno gratuitamente entrare a veder l'anatomia. Si chiedeva a questa non soltanto il segreto del corpo sano, ma quello pure degli organi infermi, preludendo così all'anatomia patologica. La quale (insieme alle scuole cliniche o di medicina pratica, mancanti per lungo tempo altrove) condusse il maestro su vie non ancora battute, aprì agli scolari un intatto tesoro di scienza com'essi stessi ci dicono. E se la materia medica non doveva esser dirozzata che mezzo secolo dopo, dal Redi, qui l'Orto dei semplici sin dal 1545 (ne corse voce per l'Europa) forniva i mezzi per rinnovarla almeno

Storia della med. II, 2 p. 626 sg. Corradi, *Dell' antica e della moderna terapeut.* (Padova 1868) p. 8. Alcune lettere di scolari stranieri di medicina a Padova nel secolo XVII ci mostrano come vi durasse vivo il ricordo delle glorie dell'anatomia nel secolo precedente e come si attribuisse la decadenza della scuola al languire degli esercizi anatomici e chirurgici. Da queste lettere si ha pure notizia di consultazioni del collegio dei medici e dell'uso dei maestri di farsi accompagnare dagli scolari

in parte (1). Parve che in tanto fiore di scienza i professori di legge restassero servi del testo romano: e v' è chi li dipinse ciechi seguaci di esso. Eppure di Francia, ove fiorivan gli eruditi romanisti, scesero fra noi gli scolari per tutto il secolo! Sapevano questi, come i tedeschi e gli italiani, che al testo antico chiedevasi un' insuperabile logica per andare oltre e costruire la moderna giurisprudenza. E proprio dalle nostre scuole uscivan le dottrine che i tribunali d' Italia e d'oltr' alpe applicavano. Ma neppure i nostri professori di legge, in specie della seconda metà del Cinquecento, eran rimasti privi del tesoro della erudizione e della filosofia, intravvedendo che da quella sarebbe scaturito il senso storico, da questa la critica delle leggi.

---

al letto degli ammalati (Cf. la mia memoria *Spigol. da lett. di studenti di med. del sec. XVII (Atti e mem. della R. Accademia di Padova* XVIII (1092) p. 49-54.

(1) L' illustre prof. A. Saccardo, così benemerito anche della storia della sua scienza e dell'orto botanico di Padova, pubblicava per le *Auspicatiss. nozze Rocchetti-Dolfin* (Padova 1880) un interessante ms. in cui G. Fr. Trincavello informa nel 1552 un gentiluomo veneziano sul nostro Orto dei semplici. Vi troviamo pure la bella notizia (ed io me ne professo grato al prof. Saccardo) che per rifornire l'Orto, l'Università degli Artisti « senza che pur uno di loro contradicesse » donò all' Orto i denari che essi scolari avrebbero speso per le *Feste* dette *de' Capponi* nell'anno 1551.

Erano famosi i musei di alcuni di loro; si ammirava di non pochi di essi la svariata dottrina e il versatile ingegno, tanto che sapevano di lettere, di filosofia, d'astrologia. E come ai maestri già balenava l'idea che da più rami, ora disgiunti, del sapere doveva nascere una scienza novella del diritto (1), li univano i diligenti scolari, accorrendo alle lezioni dei maestri di legge e di filosofia.

Ai discepoli tutti i maestri davano esempio di dispute, che son l'anima della scienza. Piena era la fede dello scolare nel maestro, che vedeva uomo di teoria e di pratica ad un tempo. Se grande era la fama del collegio dei giuristi, dei medici, dei filosofi della città, lo splendore ne riverberava sullo Studio. A Padova il collegio dei medici era interpellato su morbi che infierissero in regioni anche lontane; al sacro collegio dei giuristi chiedevan pareri non pure i privati, ma le repubbliche, i principi, l'imperatore; e sentenziava per alcune cause come tribunale d'appello (2). Il maestro, il

(1) Si vegga come il Riccoboni, *De Gymn.*, f. 100-102, sostenesse vittoriosamente nel 1596 che all'ora della sua lezione d'umanità non vi dovessero essere lezioni di Istituzioni di diritto romano.

(2) Cf. ora Roberti *Il collegio padovano dei dottori giuristi. I suoi consulti nel secolo XVI. Le sue tendenze.* (*Riv. ital. per le scienze giurid.* XXXV (1903) p. 171-249). Già notai nel mio libro *La scuola padovana di diritto*

quale di diritto era membro del collegio, ricordava volentieri agli scolari ciò che ivi lo avesse colpito, accrescendo agli occhi di loro il pregio d'un corpo d' onde traevansi gli esaminatori pel dottorato.

Non pochi scolari, in specie stranieri e soprattutto francesi, venivano a Padova per vivervi gaia vita, conoscervi i costumi e le creanze italiane, di cui dicevansi invaghiti, apprendervi il maneggio di qualunque sorte d' arma, il cavalcare, il ballo, la musica (1). In acconcie scuole si erudivano in queste arti cavalleresche a Padova più di cento gentiluomini francesi nel novembre del 1580 (2).

---

rom. nel secolo XVI p. 28 che da stranieri paesi si chiedevano professori al nostro collegio dei giuristi, Una domanda venuta dai rettori austriaci di Innsbruck nel 1562 per avere da noi un professore che volesse recarsi a Friburgo e una venuta da Dôle per un simile scopo nel 1576 sono molto opportunemente illustrate dal ricordato scolare, che onora la scuola padovana, prof. Roberti, *La luogotenenza imper. d'Innsbruck e l' Università di Padova nel secolo XVI (Atti del R. Istituto ven. di sc. lettere ed arti* T. VII S. VII, 1904-905, p. 511-524).

(1) Cf. Bucci, *Le coronaz. di Polonia e di Francia di Enrico III* (Padova 1576) I p. 137.

(2) V. il cit. *Giornale del viaggio di M. Mont.* p. 127. Dello Studio il M. tace. Il D'Ancona pensa che forse non era ancora aperto. Se nondimeno il M. era agli ultimi di ottobre alla fiera di Vicenza, qui trovò lo Studio aperto dal giorno di S. Luca (il 18 ottobre) com' era legge a

E veramente gai qui volavano i giorni per gli scolari fra conviti, rappresentazioni teatrali, mascherate, giostre, tornei! I podestà e capitani detter feste nei loro palazzi, che colpirono la fantasia dei cronisti del secolo XVI; dormono ora sugli alti scaffali i polverosi volumi nella sala dei giganti, ove si rappresentarono drammi e commedie con fasto principesco. La passione pel teatro (grande in tutti a Padova (1), lieta del suo Ruzzante) era entrata naturalmente anche negli scolari, e drammi e favole pastorali chiedevano ai maestri pure. O lieti carnevali, in cui gli scolari uscivano a cen-

cui si voleva stare attaccati e cui si tornava quando era stata abbandonata (Sanuto, *Diarii* V. p. 176; XXXV p. 180-81) volendo i Riformatori che le lezioni (119 all'anno parevan poche) durassero da S. Luca a mezzo agosto. Certo vale poco il giudizio burlesco che delle nostre scuole dà il Lando, *Comm. delle più not. e mostr. cose d'Italia 1554* p. 35, nè il D'A. che lo riferisce, vuol darci peso.

(1) I frati dei Servi, per recitare in Convento, durante il carnevale del 1578, una loro tragedia « a porte aperte » giunsero persino a disobbedire al generale; onde furon tutti fatti partire « fino il cogo » e relegati qua e là « con grandissimo disgusto da tutte le parti ». Rossi, *Storia*, cit. p. 89. Pel resto cf. la tesi di laurea della signorina Anna Böhm, *Notizie sulla storia del teatro a Padova nel sec. XVI* ecc. pubblicata nell'*Ateneo veneto* anno XXII (1889).

tinaia in bizzarri abiti, toccando maestrevolmente strumenti musicali e cantando madrigali! Sorridedevano dal verone le donne leggiadre; fiorivan gli amori, spesso chiusi in lacrime, ma pur sempre cari. O giostre mirabili in campo aperto, nelle quali i gentiluomini si disfidavano tra loro e dove trionfavano non di rado sconosciuti cavalieri, poco importando che se ne sapesse il nome, quando ne era noto il valore! Nella giostra del Carnevale del 1594 la collana del vincitore toccò » ad un cavaliere incognito, il quale dicesi che fusse stato un Nobilissimo scolaro Tedesco ». Ma questi lieti spettacoli (1) e il lusso di Venezia e dei suoi patrizi non spiegano ancora l' affluenza di tanti stranieri allo Studio di Padova. Molti i francesi, gl' inglesi, i polacchi: moltissimi i tedeschi (2), i quali,

---

(1) Cf. Rossi, *Storia* cit. p. 42-43, 108, 163, 174, 194. Buone notizie sulle feste degli scolari nel Cod. ms. 655 dell'ant. arch. univ. *R. M.* vol. 10. V. anche Sberti, *Spettac. di Padova* (Padova 1818) p. 104 sg.

(2) Ad un elenco degli scolari francesi in Italia attende con lungo studio e grande amore il sig. prof. Picot dell' Istituto di Francia. Per gli inglesi v. Andrich, *De natione angla et scota iuristarum univers. patav.* (Pat. MDCCCXCII) e il suppl. a questo libro (utile, malgrado i difetti, scusabili nell' autore, che era scolare, e non imputabili a me che, per dolorose circostanze, non potei corregger la mia prefazione, nè sorvegliare a tutto)

fra studenti di legge e filosofia e medicina, salirono nel periodo dal 1546 al 1630 al numero di 10,536. I tedeschi visitavano di passaggio gli altri Studi d'Italia, fermavansi a quello di Padova. Nel 1563 i nostri studenti tedeschi di legge erano 200; nel 1587, 260; nel 1597, 300! Fra noi certamente li chiamava quella libertà di pensiero di cui sapevano che avrebbero goduto al pari e più dei maestri, sebbene fosse noto che il podestà e l'in-

---

in *Atti e Memorie dell'Accademia di Padova* N. S. vol. IX (1893) p. 311-314.

Sugli inglesi cf. pure G. H. Darwin, *On monuments to Cambridge men at the Univ. of Padua (Cambridge Antiq. Society's Proceedings for 12 march 1894)*. Fra gli inglesi figura a Padova sir Francis Walsingham consigliere della *natio anglica* addì 29 decembre 1555 (*Ant. arch. univ.* Cod. ms. 9 p. 157) che doveva poi acquistare tanta importanza come segretario di Stato della Regina Elisabetta d' Inghilterra (Stählin, *Der Kampf um Scottland und die Gesandsch. sir Francis Walsinghams in Jh. 1583 (Leipziger Studien aus den Gebiet der Gesch.* Leipzig 1902). Pei polacchi cf. Windakiewicz, *Ksiegi Nacyi Polskiej w Padwie* (w Krakovie 1888). Ma soprattutto è magistrale pei tedeschi l'altro saggio del Luschin, *Vorläuf. Mittheil. über die Gesch. deutsch. Rechtshör. in Italien (Stzber. der wien. Ak. Ph. hist. Cl. CXXVII)* dedicato gentilmente dall' autore all' Università di Padova e a noi tutti carissimo. Cf. anche Knod, *Die deutsche Nation in Padua (Korrespondenzblatt des Gesammtver. der deutsch. Geschichts- und Alterthumsver.* 48 Jh. Nr. 3 e 4) e il precedente scritto

quisitore tenevan d' occhio gli scolari. A Bologna, governata da legati pontificii, erano stati accesi i roghi per più «luterani ostinatissimi» dal 1567 al 1587, ed altri se ne preparavano. A Padova mite il vescovo pei tedeschi, di buone maniere l' inquisitore: in alto la Repubblica, rispettosa dell'auto-

---

di lui, su cui qui s'appoggia, *Rheinländ. Student. in 16 und 17 Jhr. auf der Univers. Padua (Ann. des histor. Vereins für den Niederrhein LXVIII)*; memorie che si leggono molto volentieri.

Nella interessante memoria pubblicata recentemente dallo Eulemberg, *Die Frequenz der deutsch. Univers. von ihrer Gründ. bis zur Gegenw.* (Leipzig 1904) le pagine 119-126 son dedicate alla *peregrinatio academica* dei tedeschi in Italia. E qui mi sia lecito aggiungere, per la importanza, non dell' autore, ma del contenuto, la mia memoria sugli studenti tedeschi riprodotta in appendice, di cui fece un ampio riassunto il mio dotto amico e collega Landsberg nel periodico berlinese *Die Nation* a. 11 n. 46 (18 agosto 1894). V. pure il mio studio su *La scuola padovana di dir. romano nel sec. XVI* p. 22 sg. e Besta E. *Gli studenti valtellinesi e l'Univers. di Padova (Nuovo Arch. ven.* T. IX P. I) in cui si esamina l' efficacia delle relazioni dei valtellinesi coi tedeschi luterani. Sulle relazioni fra questi e Giulio Pace studente a Padova cf. l'appendice p. 82 n. 1.

Di alcuni nostri studenti russi già si occupò il prof. E. Smourlo di Dorpat: alla storia di quelli venuti d' Ungheria attende ora diligentemente il prof. A. Veress di Koloszsvar.

rità ecclesiastica, ma pronta a frenarne o respingerne quelle pretese che avrebber mandato in rovina lo Studio, se anche altrove si mostrava severa contro l'eresia. Dei tedeschi scolari nostri, molti eran luterani e pieni il cuore della fede loro; dapprima si celano, se ne parla dubitativamente, ma tutti sanno che vi sono; ben presto si dichiarano protestanti, dicendo preferir questo nome perchè meno odioso dell'altro e per non trovarne uno più comodo. Si rallegra il podestà Contarini nel 1566 che appena «dui volgari» abbiano, durante il reggimento di lui, sparlato a Padova di religione, subito pentendosene, e che i padovani siano accorsi a migliaia e migliaia il giovedì santo e la Pasqua a ricever la comunione. Se non che egli era pur costretto a dire che il vescovo e il magnifico rettore alemanno, sebbene pio e di severi costumi, vivevano in grande inimicizia: pare a cagion della Bolla sul giuramento dei laureandi. Ma il podestà, forse per prudenza, taceva ben altro. In quello stesso anno i civici rettori avevan chiamato il consigliere tedesco per contestargli che alcuni dei suoi compatrioti impudentemente beffeggiavano i riti della Chiesa. Di questa chiamata, come di tante altre del vescovo e dell'inquisitore, delle prediche in Chiesa del Santo contro gli scolari tedeschi, delle liti per la loro sepoltura, dei tentativi del vescovo, intermediario qualche professore, per dominare i luterani

niente sapremmo (non trovandosi le carte dell' Inquisizione a Padova) senza i preziosi Annali dei tedeschi, tesoro poco conosciuto del nostro archivio universitario. Molti scandali nascevano per la giovanile imprudenza di alcuni scolari; ma di altri non avevan colpa. Si ammira anzi la sincerità e la costanza di quei giovani: non sanno essi giurare il falso per laurearsi; quando febbre ardente li travaglia e vuole il vescovo, come condizione della cura, che rinneghino la fede loro, preferiscono languir senza medico che abiurare. La vittoria arrise ai forti (1): giunse nel 1587 la bramata lettera del doge ai civici rettori di Padova e loro successori, con la quale accordavasi immunità ai tedeschi dalle molestie del clero, purchè vivessero senza scandalo! Ma chi avrebbe potuto fissar poi precisamente dove cominciasse lo scandalo? Gli scolari intesero la conseguita libertà come diritto di parlare di religione e forse di diffondere le loro dottrine. Una maligna denunzia segreta da Padova

(1) Quest' episodio finale è descritto appunto negli *Acta illustr. dom. Ioann. a Bronckhorst et Battenborch liberi Baron. in Rimborch:* 1587, pubblicati, sotto la direzione mia e del prof. Roberti, dai nostri cari studenti di Giurisprudenza per le fauste nozze del prof. Polacco (8 giugno 1902, Padova tipo-litografia Salmin).

al Consiglio dei dieci nel 1591 (1), narra che gli scolari sparlano tanto della nostra religione nelle case ove alloggiano, che alcuni francesi, invece di essere qui, hanno creduto di trovarsi a Strasburgo o Ginevra. E v' è qualche tedesco che in casa tien cattedra « per insegnar l' eresia » sì che tal peste può attaccarsi da un momento all' altro ai sudditi della Repubblica. Persino nelle iscrizioni funebri delle Chiese di Padova questi eretici frammettono parole e pensieri loro! Restava da conquistar la libertà di laurearsi senza il giuramento prescritto da Pio IV; dai conti palatini (e spesso erano professori o nobili della città, come il Capodilista) la laurea non si otteneva che per favore. Riparò anche a questo l' avveduta Repubblica, se non secolo XVI, nella prima metà del XVII, istituendo, consigliere fra' Paolo Sarpi, collegi di promozione per autorità veneta.

Infine taluni accorrevano allo Studio di Padova per la fama delle ricche biblioteche claustrali e

(1) Pubblicata dal prof. Favaro nella sua narrazione *Lo Studio di Padova e la comp. di Gesù sul finire del sec. decimosesto (Atti del R. Ist. ven.*, Serie V. vol. IV). Il dott. Bianchi, maestro d' italiano ai tedeschi, tra le altre offese loro, aveva detto di maravigliarsi « che queste bestie Todesche luterane » trovassero chi le favoriva in Padova.

private di questa città; fiduciosi di poter comperare qualche manoscritto qui o a Venezia e, soprattutto, di penetrar nella Marciana, sospiro di ogni dotto. Erano essi il fiore degli scolari; entusiastici nel cercare gli antichi codici, niun disagio li spaventava. Scendevano fra noi con commendatizie dei dotti stranieri ai nostri: alcune dirette all' Egnazio in Venezia, non poche al Bembo in Padova, tutto amore per questo Studio e desideroso che vi brillasse, anche nella giurisprudenza, la luce dell'erudizione. Nell' ospitale casa di lui, nella lieta villa a S. Maria di Non convenivano i letterati e i migliori degli scolari. Giovò il liberale aiuto del Bembo (che «aveva grandissima autorità in Padova» dice Benvenuto Cellini, e altrettanta a Venezia), del Beccadelli, dei nostri professori a far entrare alcuni scolari (1) nella Marciana e a ottener loro a prestito qualche manoscritto. Noi sappiamo il nome di alcuno di questi scolari di Padova che passavan la notte a copiar codici della Marciana, avuti a prestito, mentre infuriavan per le vie le risse dei loro condiscepoli.

Tutti gli scolari erano uniti in due grandi corporazioni o Università con proprio rettore, propri magistrati, propria giurisdizione: dei giuristi o

(1) Cf. le mie *Spigol. da lett. di Stud. di Giurispr. del sec. XVI* nei cit. *Atti.*

scolari di legge l'una; degli artisti o scolari di filosofia, medicina, teologia l'altra. Ne vedete, o signori, l'ultimo ricordo nelle due mazze portate dai bidelli. La Università dei giuristi predominava per antichità, per onori, per numero; vi si ascrivevano perciò alcuni pure ai quali non era meta lo studio delle leggi. Scrive nel 1547 il capitano di Padova Matteo Dandolo: « Et cosa inaudita . . . . che non sono più che 300 scholari leggisti. Et di artisti ne sono più 700, che suole sempre essere al contrario che gli legisti sogliono essere sempre due fiate più delli artisti ».

La città antica (come fra non lievi cambiamenti si vedeva tuttora nel Cinquecento) era formata di corporazioni più che d'individui; quelle, scudo a questi nella debolezza dello Stato, lottavano non per la eguaglianza del diritto, ma pel maggiore privilegio da opporsi vicendevolmente. Piccole repubbliche anelanti al governo della città erano state un tempo le fraglie degli artefici di Padova; ad una repubblica paragonavasi spesso l'una e l'altra Università di scolari. Gli storici nostri descrissero piuttosto lo Studio che gli scolari, ben poco illuminandoci sul modo in cui questi eransi stretti in corpo e su ciò che esso era ridotto, appunto nell'apogeo della scuola. In origine gli stranieri, fermatisi a studio in una città, avevano constituito altrettante Università, modellate

sulle usuali corporazioni: presto erano sorte a fianco corporazioni di italiani, ma di città diversa. Prosperando uno Studio, i comuni interessi e l'idea, vivissima in tutti, che l'unirsi in corpo fosse il miglior modo di proteggerli, spingevano gli scolari a più ampia unione, che si presagiva più forte. Ecco due grandi corporazioni: l'una tutta di stranieri, detta a Padova degli ultramontani; l'altra tutta d'italiani, esclusi i cittadini del luogo (perchè soggetti al Comune, da cui le Università volevano essere indipendenti) detta dei citramontani. Quindi molteplicità di rettori, di magistrati, di giurisdizioni. Ma nella più recente figura d'aggruppamento degli scolari, le loro Università non si distinguevano omai, nel secolo XVI, che per la materia di studio. Restava nondimeno la distinzione fra ultramontani e citramontani, così importante per trarne a vicenda i rettori; sopravvivevano gli originari gruppi nazionali di scolari appunto col nome di nazioni (ne vedete il ricordo nella targhetta degli stemmi): potente sopra tutte la tedesca. La quale abbracciava tutti gli scolari di questa lingua e dei vicini paesi, non però i tirolesi del sud o trentini. Gli ebrei non eran lasciati fra gli stranieri (come oggi tuttora in paesi che diconsi civili) (1); ma, di qualunque luogo si fossero, ven-

(1) *Ant. arch. univ.* Cod. ms. 733 *R. M.* vol. 78

nero ascritti alla nazione romana. E furono assai nel nostro Studio, ove si dedicavano alla medicina, come a scienza di famiglia, acquistandovi bella fama. La nazione non si poteva più dire un corpo autonomo dentro l' Università; nondimeno fra gli scolari d' uno stesso paese, tutto si concertava che riguardasse la grande corporazione e lo Studio; ivi si pensava a chieder nuove cattedre, ad aver cadaveri per l' anatomia, a pregare il professore di mutar l' argomento della lezione; ivi si discutevano i meriti dei candidati al rettorato e alle altre magistrature, le cause dei tumulti, i modi di farli cessare, le paci e le alleanze fra le diverse nazioni. La nazione era insomma una famiglia che apriva le braccia ai nuovi venuti, o pupilli, come ben si dicevano; li guidava, dopo le chiassose « spupille (1) », divenuti anziani, e, occorrendo, li sovveniva con prestiti, pur troppo non sempre restituiti. Alcune delle nazioni avevane copiose librerie; non pochi volumi ne restano nella biblioteca uni-

p. 133. La notizia risguarda il secolo XVII, ma si può ritenere buona anche per il precedente. Per immatricolarsi pagavano il triplo degli altri: Cod. ms. 679 *R. M.* vol. 32 p. 131. Sulle lauree anche degli ebrei, presso i conti palatini in Padova v. Cod. ms. 649 *R. M.* vol. 4 p. 19 sg.

(1) *Ant. arch. univ.* Cod. ms. 655 *R. M.* vol. 10 p. 235 sg.

versitaria. Di tutte le nazioni si poteva dire ciò che di se stessa scrive in buon italiano del Cinquecento la tedesca (1): « Quivi si pacificano le discordie et differentie fra membri suoi; quivi si celebrano quelli, che vivono degnamente et virtuosamente; quivi si riprendono et tal hora si scacciano quelli che vivono vitiosamente et scandalosamente; quivi con pubblico danaro si sovvengono gl' infimi, gli passeggieri et altre povere genti; quivi si somministrano libri in ogni scienza a quelli che hanno bisogno; quivi finalmente si donano a sepoltura pubblica tutti quelli che sono in essa Natione descritti con pompa et carità ». Le nazioni eleggevano consiglieri, i quali, col consiglio e con l'opera, fosser d'aiuto al rettore nel governo dell' Università, come par che tuttora lo dicano quei loro stemmi artisticamente aggruppati qui fuori nel loggiato in-

(1) Cit. *Ann. incl. nat. germ.* I p. 489-90. La *natio* è come una famiglia di concittadini ed ha grande importanza in quella che si può dire psicologia delle antiche nostre corporazioni. Distingue, ma non divide gli scolari come quella scala di collegi più o meno ricchi, più o meno nobili che per Parigi vengono brillantemente descritti dal Laurie, *L'Escholier de Sorbonne* (Paris, J. Hetzel s. a.) e per Salamanca e altri Studi spagnuoli dal Reynier, *La vie univers. dans. l'anc. Espagne* (Paris 1902). Presso di noi gli scolari erano una vera « repubblica », che si poteva dire aristocratica.

feriore e superiore, dove la mano dell'uomo non li scompose (1). Quando pure fosser mancati, qualche anno, tutti gli scolari di un luogo, la loro nazione non si cancellava; ma dichiaravasi dal rettore in condizione di esser supplita da scolari di altro paese. Il che riusciva utile per serbare in vita le tradizioni degli scolari di ogni nazione qui venuti; e le tradizioni, che con una non interrotta catena legavano gli studenti di oggi a quelli di ieri, sino ai più remoti predecessori, eran la forza delle nostre Università!

Eppur queste parevano; ma non erano più le stesse di un tempo. Nel secolo XVI le fraglie degli artigiani, degenerate in corpi tenuti insieme da vincoli durissimi, si consideravano dalla Repubblica soprattutto qual mezzo di riscuotere le imposizioni dei membri loro. Non diversamente, sebbene per altri motivi, si trasformavano le corporazioni degli scolari, avviandosi lo Studio alla moderna figura di instituto dello Stato, a cui quelli si ascrivono senza propria personalità. Ma difficile appunto è colpire il momento in cui muore, sotto il fasto di ceri-

(1) Su questi pregevoli stemmi e su ciò che per conservarli e restaurarli prudentemente si cominciò a fare, rettore C. F. Ferraris, v. Brillo, *Brevi mem. sulla Univ. di Padova e sugli stemmi in essa esist.* (*Bollett. della consulta araldica* IV (ottobre 1898).

monie ridotte quasi a simbolo, la originaria autonomia della corporazione. Già la Università degli scolari si era trovata sin da principio nella condizione che i gradi accademici fossero conferiti in nome di autorità estranee ad essa. Nondimeno la indipendenza le derivava dal viver del suo; dall'aver propri tribunali; dal radunarsi in assemblea quando le piacesse; dallo eleggersi, secondo gli statuti, i rettori, i consiglieri, i magistrati tutti, non meno che i professori. I quali per talune cattedre potevano essere scolari. La cassa della corporazione non bastò che nei primissimi tempi a far contratti fra gli scolari e i dottori eletti ad insegnare; ben presto (a Padova forse già alle origini dello Studio) la città dette stipendi ai professori. Qui, a poco a poco, oltre il boccatico e la tassa sui carri ferrati, una quantità di dazi erasi venuta destinando a tale scopo. E nondimeno la somma non bastava; a Venezia chiedevano spesso gli scolari che rifornisse la loro cassa; da lei sola potevano venire i lauti stipendi dei professori del secolo XVI. Per dire in breve, era Padova, come altre città del dominio veneto, e più di esse, un carico del bilancio della Repubblica (1): ammonimento a

(1) Anche questo si vede chiaramente nelle cit. Relaz. dei podestà e capitani. Nel 1517, quando si trattò a Venezia di riaprire il nostro Studio si diceva costare

chi pensasse che il solo utile economico spingeva questa ad aver somma cura del nostro Studio! Un tempo poche ed umili case, prese in affitto o gratuitamente e precariamente ottenute dalla città, avevano servito di aula alle lezioni dei maestri. Ormai quest' ospizio o albergo del Bo (che il padovano Savonarola (1), nel secolo XV, descrisse come il più

---

ad essa da 6 a 7 mila ducati all'anno; onde « si à pensa un modo sparagnar la spesa a la Signoria » e cioè di ridurre certe spese per monasteri e Chiese. Sanuto, *Diarii* XXIV p. 93. Infatti addì 21 settembre 1517 i dottori nominati per condurre i lettori dello Studio, venuti nel gran Consiglio, dissero che come papa Eugenio, che fu veneto, dette a Pisa ducati 10 mila d' entrata di beni di Chiese per lo Studio, vorrebbero che si scrivesse alla Corte di Roma affinchè questo papa volesse concedere la stessa somma annua d' entrata di Chiese allo Studio di Padova. La qual proposta fu lodata e fu ordinato di scrivere a Roma. Sanuto, *Diarii* XXIV p. 680.

(1) *Libellus de magn. ornament. regie civitatis Padue Mich. Savonarole* (Città di Castello M.DCCCCII). Fa parte del t. XXIV p. XV della *Racc. degli stor. it. ord. dal Murat.* nella nuova edizione del Carducci e Fiorini. Il *libellus* è pubblicato diligentemente e con opportune note dal sig. dott. Segarizzi. Ivi a p. 50 il Savonarola così descrive il Bo: « Neque hospitium Bovis magnificum postergabo, quo nullum in Italia pulcrius aut magnificentius existit, cuius introitus ita magnificus est, aliaque sua loca ita speciosa, ut forenses de magnificentia civitatis audita ad sic credendum facile commoveat. Quamobrem, si recte

splendido d' Italia tutta) era stato convertito, a spese della Repubblica, in palazzo della Sapienza; e vi si erano ridotte, nella prima metà del Cinquecento, dapprima le scuole dei giuristi, poi quelle degli artisti, già disperse nelle vie di S. Biagio, della Ca' di Dio, di S. Caterina. I podestà di Padova si gloriano di anno in anno, in quel secolo, di aver contribuito a completar questa fabbrica. Ma, col lusso di stabili sedi, perdette a poco a poco la corporazione degli scolari quella nativa mobilità, per cui corse un tempo di luogo in luogo trapiantandovi Studi, come avevan fatto, circa tre secoli prima, gli scolari bolognesi venendo fra noi. La Repubblica, informata dai suoi podestà delle liti e degli scandali degli scolari nella elezione dei professori, in specie per le cattedre ambite, più per onore che per lucro,

---

conspicio, nedum ut ornamentum, sed ornamentorum urbis nostre velut clavem colendum esse arbitror. Curiam amplissimam et ornatissimam habet, cameras innumeras, salas, locaque alia ornata ad hospitium quam necessaria. Nec preteribo hoc in loco sua quam magnifica stabularia ducentos equos commode collocantia. Quod si tanta hospes magnificentia frueretur, que loco corresponderet, recepti advene non ut cives, non ut mercatores, non ut nobiles, sed veluti magnificos dominos depascerent. » Splendida è pure l' impressione che a metà del secolo XVI fa l' edifizio delle scuole allo Scardeoni. *De antiq. urb. Patav.* (Basil. 1550) p. 12.

dagli scolari stessi, tolse loro dapprima in parte (1), indi, nel 1560, totalmente, questa elezione; nè per preghiere o tumulti piegò. Restarono i professori descritti nei rotoli annuali delle Università; ma veramente eran divenuti ufficiali della Repubblica. Suggerivano di nascosto i podestà che, per tôrre di mezzo un' altra grande causa di tumulti degli scolari, non questi, mediante i loro rappresentanti, ma i Riformatori dovessero eleggere l'uno e l'altro rettore. I tedeschi si sarebbero rassegnati anche a vedere in quell'uffizio un professore, come se ne ha un fugace esempio per l'anno 1591-1592. Ma la cosa parve enorme; il diritto degli scolari fu salvo. Nè riuscirono i podestà a far dipendere dal loro permesso ogni adunanza di quelli. Nondimeno chi sfoglia gli Atti dell' una e dell' altra Università di scolari nel secolo XVI, ben s'accorge che, salvo un meccanico succedersi di elezioni di rettori e consiglieri e qualche sindacato del loro uffizio, tutto

(1) Ma quando già la Repubblica aveva avocato a sè la nomina dei professori delle cattedre principali, erano ascoltati i desideri e i suggerimenti degli scolari per avere l' uno o l' altro lettore. Es. in Sanuto, *Diarii* V p. 171, 257, 759, 776; XXVIII p. 396; XXX p. 75 (addì 4 nov. 1521 gli scolari artisti esprimono il desiderio « fusse conduto dom. Andrea da Cividal medico per tradur alcuni autori di arabo in latin »).

si attende qui da Venezia. Essa vuole serbato il modello tradizionale di queste corporazioni per ridurre a reggimento gli scolari e impedisce che si associno in forma diversa, come ne fecero un tentativo, nell'aprile del 1584, sessanta scolari dei principali dello Studio. Riunitisi in una casa tolta ad affitto, elessero a capo un di loro col titolo di principe: e fu Carlo Verlato nobile vicentino. Lui tutti dovevano onorare e riverire; egli aveva corte di consiglieri, scudieri, camerieri, paggi. «Caminava etiam, dice un cronista (1), per questa città con tutta la comitiva di scolari, andando egli solo avanti senza compagnia, nè ad alcuno si degnava o con bareta o con la testa risponderli i saluti e le riverenze . . . . Andando in chiesa alla messa era per lui solo disteso il Tapedo e Guanciale di Veluto cremesino et accese le torze con altre cerimonie». Questo principato durò un mese: i rettori della città fecero far la grida «a suon di trombe sopra la porta delle scole» che la compagnia del principe, sotto minaccia di gravissime pene, si dovesse sciogliere. Tutti gli scolari tornarono alle loro corporazioni coattive. Eppure, anche così ridotte, esse hanno tuttora, nel secolo XVI, scoppî d'ira per ogni offesa al loro decoro, si sentono custodi della scienza, vegliano sulla dignità dei propri membri, denun-

(1) Rossi, *Storia* cit. p. 114.

ciano i professori negligenti, chiedono e ottengono nuove cattedre, giungono, d'un animo solo coi loro professori, ad ottener che la Repubblica chiuda nel 1591 le scuole rivali dei gesuiti, aspiranti ad essere Antistudio allo studio di Padova e minaccianti qui (come con maggior fortuna altrove) d'incatenare di nuovo la gioventù al camuffato Aristotele dei tempi di mezzo (1).

Ma Padova era lieta di tanti scolari accorrenti al suo Studio? Le antiche cronache narrano ad ogni pagina le risse e i tumulti degli scolari in questa città: e proprio il Cinquecento ne offre copiosa messe. Un cronista (2) ci dice che i padovani sem-

(1) Cf. la narrazione del Favaro cit. in n. 57. V. anche Ceruti, *App.* cit. *Arch. ven.* t. XI 6. I p. 215. Impadronirsi dell' istruzione entrava nel piano della cosidetta controriforma religiosa affidata in parte ai gesuiti. Il fatto di Padova non è che un episodio di una grande battaglia combattuta dovunque quei padri potevano darla. Proprio sei anni dopo la chiusura delle scuole dei gesuiti a Padova, Messina liberava il proprio Studio dalla loro odiosa tutela. Cf. Cesca, *L'Univers. di Messina e la comp. di Gesù* (*CCCL ann. della Univ. di Messina.* Messina 1900 p. 19 e sg.)

(2) *British Museum* ms. n. 8600. È una cronaca di Padova, dall'anno 1520, in italiano. Cf. A. Palma di Cesnola, *Catal. dei manoscr. ital. esist. nel museo brit. di Londra* (Torino 1890) d. 416 p. 31. Invano io cercai le vere cause di certi eccessi degli scolari che sembrano

bravano divenuti i servi degli scolari; un podestà dei primi anni del Seicento che questi «sono sempre uniti o contra cittadini o contra populazione per

incredibili. Nel 1583 essi si sarebbero accordati « di ammazzar e ferir di notte quanti Padovani potessero e per conoscersi tra loro passava questa voce — *che peschi tu?* e la risposta era *un Padovan* ». Essendo la qual cosa venuta a conoscenza di parecchi padovani, alcuni più animosi (ne restano i nomi) si unirono « per cercare e castigare i pescatori di Padoani » ; onde risse, fazioni, alterchi che parevano rinnovate le parti dei guelfi e dei ghibellini. Così la cronaca ms. di Abriano dal 1568 al 1600 (*Bibl. civ. B. P.* 149 I, 1 p. 22). E notevole che nello stesso anno 1583, per la numerosa andata a Venezia di scolari legisti e artisti, il Comune di Padova « dubitando di qualche sinistra relazione » invia oratori a sua serenità « per difendere le ragioni della città » Cf. *Bibl. civ. Atti del cons. com. di Padova* O, 2 *Repert. e ind.* voce Scolari). Questi fatti, come il mescolarsi fra i nostri scolari di qualche malfattore, non ci debbono far confondere mai la nostra scelta scolaresca del secolo XVI con certe classi di oziosi e straccioni, che si spacciavano per studenti a Salamanca e altrove, vivendo della zuppa dei conventi, di furti, di rapine. Parimente se qui pure le aule eran talora imbrattate di qualche poco decente iscrizione come a Roma nel secolo XVI, non mi consta che si giungesse a eccessi simili a quelli raccontati da uno scolare ivi processato nel 1555. Forse ricorda di aver fatto turpi scherzi anche a Padova per scusarsi. Cf. Bertolotti, *Gli stud. in Roma nel sec. XVI* (*Giorn. stor. della lett. ital.* II, 1883, p. 146).

ogni picciol accidente (1)». Hanno quindi colore di verità le lamentazioni sugli eccessi degli scolari che il poeta padovano Carlo De'Dottori argutamente pone in bocca ai suoi concittadini (2). Par di vedere la gioia del podestà del 1547, quando informava il Senato che in quell'anno gli scolari erano andati anche di notte «ubidientissimi e senz'arme» e che in tutta pace avevano atteso alle «pratiche loro»! Queste pratiche erano la elezione del rettore e delle altre magistrature delle due Università e, sino al 1560, di alcuni professori di cattedre secondarie. Di solito le elezioni dividevano gli scolari in fazioni; era un correre attorno con spade e archibugi; schiere di trecento o quattrocento armati, militarmente ordinate sotto capitani, passavano per le vie fra il terrore dei cittadini; nelle assemblee si scambiavano le accuse i candidati dell'una o dell' altra parte (quella di Interanismo era frequente contro i tedeschi) e dalle parole ai fatti breve il passo; la battaglia aveva per campo la città. Quanto leggemmo essere il 18 ottobre u. s. avvenuto fra le diverse fazioni degli scolari di Glasgow nella elezione del rettore, non offre che una debole im-

(1) *Relaz. del pod. Tom. Contarini pres. e letta il 24 sett. 1609.*

(2) Busetto, *Carlo de Dottori letter. padov.* ecc. (Città di Castello 1902) p. 360.

magine delle cose nostre nel Cinquecento, con la differenza che i birri della Serenissima non avevano nè l'ardimento, nè la forza dei policemen inglesi. E pazienza se quelle «pratiche» soltanto avessero fatto nascere risse e tumulti! Una gran questione era quella di portare armi. I podestà ne facevan divieto e i birri cercavano che venisse rispettato. Di tutt'altra opinione gli scolari. Non era ancor del tutto cessata la peste quando nel 1577, ricominciandosi le lezioni, essi, proprio sulla porta di queste aule, si sollevarono rumorosamente contro quel divieto del podestà! Nel 1580 parve che Padova fosse in preda ad una guerra civile per la cattura di un Crivello e un Visconti, nobilissimi scolari milanesi, e di altri; gli sbirri furono fugati dagli scolari fin sulle scale del Palazzo; ad uno sbirro fu tolto un occhio; il conestabile ebbe il naso tagliato e sfregiato il viso «nella contrada vicina al Sale, dice un cronista, dove si fece un gran menar di mane». Furon chiuse le porte della città, chiamate alle armi tutte le cernide di Padova e delle ville e dei castelli. Gli scolari, mossi da piazza del Santo in quattrocento con bandiera spiegata, restarono padroni assoluti per quattro ore di porta S. Croce, finchè sopraffatti dal capitano calabrese Moretti, si ritirarono sulla rocca di Monselice e qui, ridotti senza forza, sbandaronsi. Nè io voglio riportare ai vostri occhi tutte le intempe-

ranze di una gioventù piena di se stessa, consapevole dei propri privilegi universalmente riconosciuti (1), destra nel maneggio delle armi e quasi con le tendenze dei cavalieri erranti, sicura che la Repubblica non voleva pregiudicare lo Studio di Padova, poco timorosa di podestà e capitani, del Senato, del Consiglio dei Dieci, niente dei birri e delle « cernide di soldati » che spesso alle riviste in Pra' della Valle aveva vedute maldestre e barcollanti in sella! Certamente i padovani dovevano scandalizzarsi quando, persino nelle Chiese, come agli Eremitani il 1583, gli scolari traevano le spade e si azzuffavano nel venerdì santo. Dovevano apprendere con terrore che sotto un portico o ad una Crosara si era trovato qualche scolare immerso nel proprio sangue, nè sempre si sapeva il perchè. Così fu trucidato (taccio di molti altri) nel 1593 alla Crosara della Beccaria Pietro Alzano, nobile scolare bergamasco, rettor vecchio dei legisti, che alle cinque ore di notte tornava dalla casa del rettor novo nella contra' di Porciglia. La città non seppe gli autori della strage: parve bersaglio d'inimicizie

(1) I *privilegia studiosorum* formavano una dottrina ben determinata e analizzata. Cf. Hofmann, *Jurist. Bibliot.* (Iena 1748 § 41). Se ne occupavano anche i professori del secolo XVI nelle loro lezioni: il primo germe di quei privilegi è nei testi romani.

per aver cooperato a far chiudere le scuole dei gesuiti; ma corse pur voce che fosse stato ucciso per commissione di un cugino del duca di Ferrara, altro nobile scolare. Certo è che la Giustizia non volle fare « inquisitione di sorta alcuna ». Non scuseremo noi questi antichi studenti, pieni di cicatrici, di cui si gloriavano (le matricole ne serbano il ricordo) e loderemo il rigore del podestà del 1595 che, di ritorno dal capitano, sboccando sulla piazza della Signoria per la porta dell' orologio, vide sotto i suoi occhi offesa la dignità del magistrato dagli scolari. I quali, alle prese coi birri e sordi alla voce di lui, cacciarono questi sin dentro la Guardia. Ma chiede giustizia che si ricordino più cose. V' era nel secolo XVI, testimone il grave professore Cremonino, chi esagerava gli eccessi degli scolari di Padova per attrarre i giovani all' Antistudio dei gesuiti, anzi che allo Studio della Repubblica. E dovremo noi oggi giudicare severamente quegli scolari, perchè ogni giorno, per la precedenza della strada, impegnavano risse? Gli uomini del Cinquecento non facevan lo stesso? Chi non sa il fatto che decise Lodovico a divenir fra' Cristoforo? Di fatti simili, senza il pio effetto, son ricche le cronache padovane. Ma che dico gli uomini? Per la precedenza del luogo vennero ai pugni il 1595 qui al vespero solenne di S. Stefano alcune gentildonne, con scandalo di tutti, « sbre-

gandosi dal collo perle e collane (1) ». Si ponga mente che pur troppo, sotto nome di scolare, vi erano tra noi dei mariuoli, come dice anche il Dottori e i documenti confermano; che i rettori e i consiglieri degli scolari sempre adoperavansi, spesso con efficacia, per frenare i tumulti; che troppe titubanze delle autorità, troppi privilegi, troppe grazie indebolivano, in ispecie nei giovani, il timor delle pene.

Spettando sin dal 1517 (allorchè si riaprì lo Studio dopo la guerra per la lega di Cambrai) tutto il governo di esso a tre senatori veneti col titolo di Riformatori dello Studio di Padova, sparì il civico magistrato che di questo aveva cura. Negli atti del Consiglio della magnifica Comunità di

(1) Su tutti questi avvenimenti in Padova cf. Rossi, *Storia* cit. p. 86, 97, 111, 167, 179, 184. Le questioni cavalleresche di precedenza avevano occupato anche i gravi legisti dello Studio. Quelli stessi legisti che davan pareri alla Repubblica sul dominio del mare Adriatico, erano chiamati a decider controversie di precedenza non pure fra gli scolari e i loro rettori (di cui talora raccoglie l' eco anche il Sanuto, *Diarii* V p. 780), ma fra i cavalieri di S. Marco e i cavalieri del Re di Francia. Vedasi in un caso di questi la soluzione data collettivamente nel 1576 da Tiberio Deciano, Giovanni Cefalo, Giacomo Menochio, fior fiore dei nostri lettori. (Ceruti, *App.* cit. *Arch. ven.* t. XII P. I p. 223).

Padova rare son quindi le parti che si riferiscono al Bo e alle sue Università durante il secolo XVI. Così parve staccarsi lo Studio dal Comune, che con tanta sollecitudine ne aveva chiesto la riapertura dopo la guerra (1). Fu per il bene dello Studio.

---

(1) Chi vuole una prova evidente della inevitabile interruzione dello Studio per le condizioni di Padova durante la guerra per la lega di Cambrai, legga il bellissimo e originale studio del prof. Antonio Bonardi, *I padov. ribelli alla Rep. di Ven. a. 1509-1530* (Venezia 1902). Sulla fine di maggio del 1509 gli oggetti del Monte di Pietà e le robe degli ebrei, che tenevano banco, furon trasportati nell' « hostaria *olim* del Bo dove è le scuole ». Cf. ivi p. 12. Le pratiche per la riapertura dello Studio nostro furono piuttosto lunghe. Si vede che era desiderata tanto a Padova come a Venezia ; nè l' interruzione aveva fatto dimenticare la gloria di questo Studio. Scriveva l'oratore veneto da Roma nel settembre 1517 « esserli venuti alcuni scolari napoletani a domandarli se a Padoa si lezera quest' anno nel Studio, perchè a Napoli sono molti scolari quali veriano a studiar a Padoa, per esser di do doctori legisti uno morto, l'altro tolto nel Consejo ». Sanuto, *Diarii* XXIV p. 641-52. Sin dal 25 gennaio 1517 gli oratori padovani, parlò Gasparo Orsato dottore, avevano chiesto alla Signoria che « sia ritornà il Studio com'era prima » ; addì 5 febbraio ebbero risposta favorevole e si accennò già il proponimento di condurre i dottori per lo Studio. Ma la cosa correva la lunga trafila, che oggi barbaramente dicono burocratica ; se ne parlava spesso (cf. Sanuto, *Diarii* XXIII p. 527, 560, 562, 596-97) senza concludere gran che. Nel marzo 1517 vien fuori l' idea

Soltanto Venezia poteva scegliere dovunque i professori e rimunerarli degnamente; essa soltanto aver forza di accordare la libertà di coscienza ai luterani e di chiudere le scuole dei gesuiti, con rammarico di molti cittadini, di vista assai più

---

di prendere da entrate di monasteri i fondi per lo Studio; addì 4 maggio dello stesso anno sono eletti tre dottori « quali dovesseno pratichar di condur doctori a lezer che fossero excellenti »; nell'agosto 1517 questi tre dottori (Giorgio Pisani, Marino Zorzi, Antonio Giustinian) comunicano di aver fatto trattative con alcuni dottori perchè vengano a Padova per lo Studio (Sanuto, *Diarii* XXIV p. 93, 214, 617). Pareva tutto deciso; ma la cosa fu di nuovo in pericolo nella seduta del Gran Consiglio del 15 settembre 1517. Lunardo Emo « andò in renga » e sostenne non doversi aprir lo Studio finchè tutto non fosse deciso con l' Imperatore; esservi pericolo che gli scolari forestieri consegnino Padova « qual' è la chiave di questa terra »; doversi attendere ancora, ecc. A questo consigliere rispose Franc. Bragadino, savio del Consiglio, essere già stato preso dal febbraio il partito di riaprire lo Studio e scritto dovunque e conchiuso il contratto coi dottori; non doversi dubitare degli scolari fra cui saranno gentiluomini veneziani e sudditi; esser quelli appunto stati il presidio di Padova quando Marsilio da Carrara venne per ricuperarla; doversi calcolare l' utile economico del dominio e di Padova per la presenza degli scolari. Tornò lo Emo a parlar contro; gli replicò, contraddicendolo, Giorgio Pisani. La parte fu presa a favore della riapertura e

corta dei reggitori della dominante. Ma l'asserzione del capitano Matteo Dandolo nel 1547 essere « il celeberrimo Studio . . . . il cuore et l'anima » di Padova « che senza esso sarebbe un corpo morto », come l'altra, comune ai podestà e ai cronisti del tempo, che lo Studio e l'Arte della lana fossero i

---

vennero approvati i contratti coi lettori in secondo luogo non avendo quelli in primo (Sanuto, *Diarii* XXIV p. 670-71. Per la legge non figurano che quattro lettori; ma il 1519 i dottori artisti eran già 22 e 26 i giuristi (Sanuto, *Diarii* XXVII p. 375). Riaperto lo Studio, gli scolari vollero conferma dei loro ordinamenti in corpi privilegiati e la Signoria si rallegrò che tornasse « il bon tempo » dello Studio (Sanuto, *Diarii* XXIV p. 120); il 1520 esso era « *in flores* » (Sanuto, *Diarii* XXX p. 181). Anche dai *Diarii* del Sanuto si può vedere come si vigilasse che la mancanza di lettori non mandasse in rovina lo Studio (Esempio *Diarii* XXIX p. 347) e come si cercasse di comporre con prudenza i dissidî fra i civici rettori di Padova e gli scolari che, per le loro misure di rigore a frotte accorrevano a lagnarsi a Venezia, minacciando di abbandonare lo Studio (Es. *Diarii* XXVI p. 462-463, 466-467; XXIX p. 639). Anche la riapertura e il rifiorimento dello Studio di Padova dopo la guerra per la lega di Cambrai confermano la prudenza con cui la Repubblica ricuperò il suo stato: essa seppe anche dimenticare che Padova aveva riconosciuto l'alto dominio dell'imperatore Massimiliano. Cf. Bonardi, *Venezia e la lega di Cambrai (Nuovo Arch. ven.* N. S. T. VII P II).

due ornamenti e aiuti della città, specchiavano il pensiero dei padovani (1). I quali parlavan con benevolenza dei « poveri scolari » inseguiti da birri e da soldati; e, dopo ogni tumulto, si addoloravano, per il pericolo di un abbandono dello Studio, piuttosto che rallegrarsi della punizione dei colpevoli, talora severa ed esemplare (2). Si erano abituati i cittadini, di padre in figlio, ad assistere ai grandi cortei del rettor novo, alle lauree solenni, alle splendide accoglienze di principi e re di passaggio per Padova fra il plauso degli scolari, ai lunghi funerali di maestri e discepoli. Nè mancava ai padovani l'occasione di sorridere bonariamente quando qualche gran scolare si ren-

(1) Il Consiglio del Comune di Padova non si esprimeva diversamente, deliberando addì 27 febbraio 1506 che si mandassero oratori a Venezia « praecipue causa Studii, artis lanae, quae sunt duo principalia membra civitatis paduae causa beneficiorum ». (*Bibl. civ. Atti del Cons. Com.* O, 11 f. 33 t.).

(2) Cf. Rossi, *Storia* cit. p. 99. Anche Abriano nella cit. *Cron.* f. 19 t. parla della compassione dei padovani per gli scolari, quando temevano nel 1580 che i rettori civici li volessero considerare rei di ribellione, molto più che « erano pupili del primo anno ». E poi (p. 20) scrive essere stata « notabile in questo negozio la cortesia dei Padovani, essendo partiti molti dalla città per ricovrare et salvare li scollari, che erano persi per le campagne del monselesano ».

deva in carcere con musiche e largo stuolo di colleghi; o, dopo le liti e le battaglie, frequenti tra le diverse nazioni di scolari, nascevan festose le paci e le alleanze, come fra cavalieri antichi! Sapevano inoltre i padovani che la Repubblica aveva accondisceso ad accordar loro cattedre primarie e ben retribuite; e che al commercio della città giovavano molto gli scolari (1). Lo stesso capitano Dandolo c' informa che i grandi della città trovavan cari gli artefici, e perciò le fraglie gli avevano offerto di « buttar tra loro una rata per cavar un grosso salario da esser dato a un famoso legista. Che esso è quello che conduce la molta nobeltà di scholari che sono quelli che danno il guadagno alle arti ». Quando il podestà G. B. Contarini fece rifondere nel 1575 la campana grande della torre maggiore che, prima della nostra, serviva allo Studio, « era, egli osserva, desiderata da tutta la città ». Quella campana diceva ai padovani del secolo XVI che da trecento anni le corporazioni degli scolari vivevano nella loro tranquilla città, da cui niun evento aveva potuto staccarli!

E a noi la campana del Bo, erede di quella del comune, par che dica le storie di sette secoli

(1) Rossi, *Storia* cit. p. 41.

e mandin, per essa, gli antichi scolari un saluto a quelli di oggi. Cadono le generazioni: sopravvivono di esse fatti e pensieri. Dagli antichi apprendano i nuovi scolari la dignità della scienza, patrimonio da diffondere a tutti, l'affetto ai maestri, che è vita degli ordinamenti scolastici. Possono i nostri scolari fare a meno delle armi sì care agli antichi; ma ricordino che poco vale il pensiero se manca il vigore del corpo, e che deporle in musei non potremo, fin che le patrie saranno rotte da bugiardi confini e l' umanità, resa tutta veramente civile, non avrà aspetto di un consorzio di famiglie! E nell' ora del dissidio, pensando gli scolari di oggi al saluto degli antichi, vi odano queste parole: fiorì lo Studio di Padova, che noi tanto amammo, per la libertà di pensiero e la tolleranza delle opinioni; custodite piamente, o nepoti, l' una e l' altra.

GLI STUDENTI TEDESCHI E LA S. INQUISIZIONE A PADOVA NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XVI *).

Sebbene non si debba esagerare la efficacia della affluenza degli studenti tedeschi alle Università italiane per spiegare il ricevimento del diritto romano in Germania, essa è nondimeno un fattore non trascurabile di questo evento. Dagli albori dei nostri Studi generali sino al chiudersi del secolo XVIII, i *germani* son parte viva e nobilissima delle nostre corporazioni di studenti : spesso ne stanno a capo e godono di privilegi. A traverso i lunghi secoli essi coprirono di stemmi le pareti dei nostri splendidi portici delle Università, eressero mausolei ai colleghi che non dovevano rivedere la patria, lasciarono nei nostri archivi matricole con firme autografe e annali elegantemente compilati. Il tedesco

*) Memoria inserita negli *Atti del R. Ist. Veneto di sc. lett. ed arti* T. V, S. VII p. 1015 sg. È qui ritoccata nel testo e nelle note.

che oggi scende tra noi deve ammirare con riverente pietà queste reliquie dei suoi avi. Ma noi pure italiani ci volgiamo con compiacenza a questi rampolli di migliaia di famiglie tedesche che, venuti tra noi sembrano aver stretto indissolubilmente la intellettuale parentela delle due nazioni.

Padova fu per secoli la meta di una grande *peregrinatio academica* dei tedeschi. Gli annali degli studenti tedeschi delle Università padovane, (d' importanza assai superiore agli *Acta nationis germanicae Universitatis Bononiensis* pubblicati a Berlino il 1887) son fonte inedita e pochissimo esplorata dell' archivio storico della Università di Padova (1). Pochi ne trassero profitto, ne pubblicarono qualche frammento o ne posero in luce il pregio: il prof. Luschin per le ricerche sui nomi degli studenti tedeschi in Italia, e, pei suoi studi, il prof. Favaro, che sin dal 1888 propose alla Università la pubblicazione di quegli annali. Io pure ripetutamente ebbi occasione di giovarmene e di pubblicarne estratti (2). Essi recano inaspettata luce

---

(1) *Ann. incl. nat. germ. Iurist.* I (1545-1609) III (1650-1709) Cod. ms. n. 463-64 dell' ant. arch. univ. Il tomo II è perduto. *Act. incl. nat. germ. Artist.* (1553-1769) tomi sei Cod. ms. n. 470-75. D'ora innanzi cito i primi *A. g. i.*, i secondi *A. g. a.*

(2) Nel libro *La scuola pad. di dir. rom. nel sec. XVI*

anche sul metodo dei professori e mostrano più completamente la prudenza della repubblica veneta nelle sue relazioni con la corte di Roma.

Nella moltitudine degli studenti di Padova primeggiavano appunto nel secolo XVI i tedeschi divisi in due nazioni, l' una dei giuristi, degli artisti l' altra; parte della *Universitas iuristarum* la prima, della *artistarum* la seconda. Dal 1550 al 1599 si iscrissero nelle matricole 5083 giuristi tedeschi, 877 artisti; in totale 6060 iscrizioni nuove in mezzo secolo. Il numero dei presenti ogni anno non coincide con le iscrizioni perchè non ripetevansi come ai dì nostri. Dai verbali delle adunanze della Università dei legisti si può indurre nondimeno grande frequenza. Spesso i giuristi tedeschi votanti (degli artisti non si dice il numero) son 100; il 1564 salgono a 200, il 1587 a 250, il 1597 a 300; qualche volta sono indicati nel verbale con la frase *ad magnum numerum* (1). Siena, Pisa, Perugia,

(Padova 1888). Gli annali degli studenti tedeschi giuristi ed artisti dell' a. 1591 e 92 furono da me pubblicati nel *Rotulus et Matricula D. D. Iurist. et Artist. gymn. pat.* (Patavii MDCCCXII) in collaborazione col prof. Andrich, allora nostro caro scolare.

(1) Per queste notizie, documentate con fonti del nostro archivio, rimando all' ottimo lavoro del Luschin, *Vorläuf. Mittheilung. über die Gesch. deutsch. Rechtshörer*

Bologna istessa, lo notano anche i nostri annali (1), non poteano neppur lontanamente reggere al confronto. Si capisce così come gli studenti tedeschi in Padova fossero una specie di piccola potenza che mandava, nelle importanti circostanze, rispettabili ambascerie ai dogi e ai riformatori dello Studio, si faceva assistere da propri avvocati, sapeva, in caso di bisogno, porsi in grado di ricorrere all' *ultima ratio rerum.* Il 1563 una compagnia armata di circa 100 studenti tedeschi si addestrava in Padova agli esercizi militari sotto appositi condottieri e munivasi in caserme con proprie sentinelle, affine di ottener giustizia della elezione, che asserivasi illegittima, di un rettore polacco anzi che alemanno (2). Anche in altre circostanze si fa parola negli atti di questo militare organamento degli studenti tedeschi (3). E non pure per virtù di armi, ma per vivo spirito di fratellanza, non disgiunto da quello di gerarchia (che li facea distinguere in *populares* e *seniores*) la loro nazione era più

---

in Italien (Wien 1892) p. 20, 40. Si trova anche negli atti dell' accademia viennese.

(1) *A. g. i.* I f. 269. Cf. f. 307, ove per l' a. 1586 si dice: *cum tanta sit in hoc celeberrimo Patau. gymn. Germanorum frequentia.*

(2) *A. g. i.* I f. 97 t°.

(3) Cf. il cit. *Rotulus* p. 40.

compatta delle altre. Artisti e giuristi univansi in geniali convegni, aveano casse del consorzio, fondavano biblioteche, fornivansi di propri sepolcreti in chiese di Padova a' cui restauri contribuivano, teneau matricole ove seguivasi la vita dello studente pur tornato in Patria, consolidavano le basi del nazionale sodalizio affidando ad annali la viva storia di ogni giorno: eredità di esempi e di consigli pei venturi. Son pagine scritte con dignità aristocratica, con latino quasi aulico; si fanno roventi contro gli avversari (non di rado colleghi stranieri, spesso italiani), energiche nella difesa dei privilegi della nazione. Par di rivedere quegli studenti tedeschi dell' alta e della bassa nobiltà, alcuni anche della borghesia, girar per le tortuose vie di Padova, superbi del loro diritto di portare armi e di privilegi e preminenze gelosamente custoditi, contegnosi, affezionati alla repubblica veneta e a Padova, ossequenti ai civici rettori, ma pronti sempre a risolvere le questioni con la spada, come ne facean fede le frequenti cicatrici che tuttora li distinguono nelle nostre matricole (1).

---

(1) Si comprende come fossero offesi quando la loro pronunzia fu derisa da Fabrizio da Acquapendente (*A. g. a.* I f. 188) recando ad es. la frase: *qui ponum finum pipit diu fifit.* Alcuni sapevano parlare benissimo in ita-

È possibile che questo nucleo di studenti convenuti a Padova da paesi luterani non fosse un focolare d' idee protestanti e non volesse, anche fuori di patria, rendere omaggio a quella fede nuova che avea scosso la Germania presso che tutta? Le *nationes* tedesche erano legate alla madre patria, ne sentivano le gioie e i dolori, ricevevano coppe di amicizia dai principi alemanni (1), conservavano propri usi e tradizioni. Anzi non di rado quegli studenti alloggiavano presso donne tedesche assai in sospetto d' eresia, come ne fa espressa testimonianza il cardinale Cornaro vescovo di Padova in un monito amichevole ai consiglieri tedeschi del 1586. Il luteranismo penetrava per mille rivoli in quei sodalizi di scolari, spesso uomini fatti, sempre propensi a guardare le cose di religione con maggiore interesse degli italiani. Nè ci stupirà di trovare atti (che noi ora giudichiamo puerili) di ribellione ai riti e precetti del cattolicismo, perchè nel sorgere di scismi e sette non è dato a tutti di sostener dispute teologiche; ma ognuno ambisce di affermarsi ostentando il dispregio di quotidiani precetti religiosi cui ci si vuole sottrarre. Così non ci maraviglierà di vedere gli studenti tedeschi, più o

---

liano. *Rotulus* p. 46. scrivevano pure in buon italiano. Cf. p. 82 n. 1.

(1) *A. g. i.* I f. 112, 113 t.; 161, 165 t.; 387.

meno seguaci del luteranismo, non staccarsi del tutto dai riti e dai templi nostri a cui facevano anche oblazioni (1), sia perchè sapevano di essere in paese cattolico, sia perchè forse volevasi non tanto fondare una nuova chiesa, quanto purgare la esistente. Certo si è che fra questi studenti ve ne erano alcuni che gli atti chiamano *pontificii* (2), i quali opponevansi agli altri che sembrano maggioranza; devesi appunto a quelli se non fu attuato nel 1580 il disegno di lasciar Padova e trasportare altrove l'erario e la sede della *natio* (3). Gli annali ci dicono che il luogo ove opportunamente trasferirsi non si era determinato. Nè facil cosa era sceglierlo, almeno in Italia: in niuna parte, come a Padova, tolleravasi tanto; non ultima ragione dell'affluenza dei tedeschi al nostro Studio (4), che la repubblica non volea in alcun modo deviare.

(1) Oblazione di 20 coronati pel restauro della chiesa degli Eremitani *A. g. i.* I f. 191. Elemosina ai cappuccini sulla fine del 1576 *ne si id recusatum esset*, dice l'annalista, *pro apertibus hostibus haberemur ab illis, cum quibus hic vivendum esset. A. g. a.* I f. 112 t°. Cf. *A. g. i.* I f. 187.

(2) *A. g. i.* I f. 222.

(3) L. c. Cf. *A. g. a.* I f. 126.

(4) A torto il Facciolati, *Syntagm.* (Pat. 1725) p. 101 adduce a ragione soltanto l'ingente quantità di mercanti tedeschi a Venezia. Ma è vero che gli scolari tedeschi

Rivivendo con questi studenti del secolo XVI, mi son chiesto più volte se gli storici dello Studio di Venezia ne hanno sufficientemente descritto la vita, le lotte, i trionfi. Chi nel Tomasini (1) trova qualche fuggevole accenno alla scontentezza dei tedeschi per una bolla di Pio IV, alla carcerazione dello studente Weydacher nel 1570, ai richiami del vescovo di Padova nel 1580 intorno alla poca religione dei tedeschi, non ne ritrae alcun concetto che risponda al vero. Sembrano anzi fatti eccezionali quelli che eran di ogni giorno. Il Cantù (2) accenna all'eresia di qualche dottore dello Studio padovano e di qualche altro in Padova, anzi che a quella degli scolari, se ne togli la notizia di una *Scrittura fatta sotto Federico Cornaro vescovo di Padova circa il tollerare o non tollerare la licenza della nazion germanica,* il cui originale è nell'ar-

---

chiedevano di esser trattati come i loro compatrioti mercanti a Venezia (p. 81) e che le relazioni commerciali vivissime fra Venezia e le città tedesche, facilitarono la frequenza dei *germani* al nostro Studio (Stölzel, *Die Entwickl. des gel. Richt.* I p. 51, Eulenberg, *Die Frequenz der deutsch. Univ.* p. 124). Non direi con lo Eulemberg che esse ne fossero l' unico motivo.

(1) *Gymnas. pat.* (Utini 1654) p. 413, 415, 420, 422.

(2) *Gli eret. d' Italia* III (Torino 1866) p. 144-45.

chivio vaticano (1). Sappiamo poi dal Cecchetti (2) che nel 1550, nel 62, nel 78, nel 79 il Consiglio dei dieci nota la presenza in Padova di « capi di setta » che usano « modi inconvenienti alla religione » e di chi palesamente professa « l'opinione de ugonotti » malgrado la smentita dei rettori civici; vuole che niuno si laurei per privilegio di principi « se prima non haverà fatta professione della fede » e che i rettori di Padova chiamino a sè i capi delle nazioni per dir loro esser comando della repubblica che ivi si viva cattolicamente.

Ma questo trattamento, che può chiamarsi ufficiale e palese, degli studenti luterani in Padova deve essere completato col racconto di una storia quotidianamente vissuta fra pericoli, ansietà, assemblee, ambascerie, che si conserva nelle pagine degli scolari stessi. È una specie di storia arcana, come si sarebbe detta volentieri in altri tempi, la quale ti si apre dinanzi ora, giacchè gli annali delle nazioni non poteano esser mostrati ad alcun profano, nè si consentì a portarli in giudizio quando pure il

(1) Io limito qui tuttora le mie ricerche ai documenti padovani: gli archivi pontificî forniranno altri documenti di cui ho già qualche notizia.

(2) *La Repubbl. di Venezia e la Corte di Roma nei rapp. di relig.* (Venezia 1874) I p. 26-27.

magistrato lo ordinò (1). È bensì vero che furon cortesemente mostrati a qualche storico dello Studio (2) cui non poteva piacere quest' istoria dell' eresia, e che, forse già prima che le preziose carte degli studenti tedeschi andassero disperse, una mano pia aveva cancellato con inchiostro nero talune parole, censurabili dall' Inquisizione, la cui lettura sarebbe oggi facile con mezzi chimici. Nella pressochè totale distruzione, fortuita o volontaria, di documenti intorno all' Inquisizione in Padova, questi annali acquistano anche per ciò peculiare importanza. E da essi appare non essere eccezionale (come sembra al Cecchetti) il fatto che nel 1580 la repubblica desse appoggio alla nazione alemanna contro il vescovo di Padova, il quale aveva offeso i tedeschi con parole sconvenienti.

Il racconto è in generale più esteso negli annali dei giuristi tedeschi che in quelli degli artisti; ma gli scolari dell' una e dell' altra facoltà, divisi sin dal 1553 in distinte *nationes* per una certa su-

---

(1) La notizia è anche nel Tomasini, O. c. p. 436. Per l' autorità e utilità degli annali e il giuramento di narrarvi il vero v. *A. g. i.* I f. 54, 74, 97, 255.

(2) Pel Riccoboni v. *A. g. a.* II f. 113. Così anzi il prof. Campolongo era venuto a conoscere un giudizio poco favorevole su lui, ivi scritto. Spesso ricorrono tali giudizi sui professori.

perbia e prevalenza numerica dei primi (1), son concordi nei propositi e nei mezzi. Da ogni pagina emerge il disegno di ottener libertà di professare la propria religione, di sottrarsi alle censure del vescovo e della Inquisizione, di godere della tolleranza concessa ai mercanti tedeschi in Venezia (2). Sanno che non si deve dare scandalo (purtroppo talora v'è qualche scolare imprudente); che il volgo può scatenarsi, contro i luterani; che le autorità ecclesiastiche li vigilano e porgono facile orecchio alle delazioni; che la repubblica, la quale pur mostra tanto affetto per loro, è costretta a prudente riserbo, a promettere più a voce che in scritto, massime che la bolla *In coena Domini*, rinnovata da Pio V nel 1567, vietava, fra molte altre cose, ai principi di accogliere acattolici nei propri stati. Così in quelle ingiallite pagine ti si svolge all' occhio la tela di un lungo dramma e muovonsi pieni di ardore nobili e ricchi studenti, saggi avvocati veneziani, prudenti riformatori dello Studio, senatori e dogi abilissimi nel maneggio della cosa pubblica,

(1) Il fatto è narrato in una lettera, premessa al I vol. degli *Acta* degli artisti, che nel 1591 un vecchio studente, Adamo Mascherellio Knauff, scrive dalla patria al proprio figlio, consigliere loro a Padova, il quale a nome della nazione lo aveva richiesto di varie notizie.

(2) *A. g. i.* I f. 190.

ciascuno dei quali si affanna attorno a quei compromessi e a quelle transazioni, d' onde penosamente doveva balzar fuori la libertà di coscienza (1). Una delle figure psicologicamente più interessanti e meglio colorite dallo scolare annalista è quella del Cornaro vescovo di Padova. Entrando in Padova il maggio 1586 nel suo ritorno da Roma, dove Sisto V lo aveva creato cardinale, fu ricevuto con gran pompa da ogni ordine di cittadini e da l' una e l' altra Università. Ma egli fece tosto capire che desiderava uno speciale omaggio degli studenti tedeschi; tardando questi ad accordarsi, il cardinale

(1) Ben comprende il dotto amico e collega Ruffini *La libertà religiosa* I (Torino 1901) p. 491-492 l' importanza della lotta sostenuta dai tedeschi studenti a Padova e mi compiaccio che questo mio quadro abbia destato vivo interesse anche in Germania. I nostri scolari tedeschi erano in continua relazione epistolare coi protestanti italiani (Cf. le note alle *Amerb. epist.* cit. sopra p. 16 n. 1); a Padova diffondevano idee di riforma religiosa fra i colleghi studenti. Cf. il libro di un altro mio caro scolare, il dott. A. Franceschini, *Giulio Pace da Beriga (Mem. del R. Ist. ven. di sc. lett. ed arti* XXVII 2, Venezia 1903, p. 23). Come gli studenti tedeschi deplorassero le feste della nostrà città per la strage dei protestanti e si rammaricassero per la condanna di Aonio Paleario si apprende dalle lettere di Oberto Gifanio, *Acad. Basil. saec. quarta celebr. Acad. Vratisl. Insunt. O. Giphanii Epist.* (Vratisl. 1870).

stesso chiama a sè i tedeschi, i francesi e i polacchi. Dopo lungo tergiversare in cui solo i tedeschi si acconciano ad udire il vescovo, egli, prendendo le cose assai alla larga, incomincia col dire che come patrizio veneto sa l'affetto della repubblica per loro, non ignora i privilegi di cui godono, ma deve in pari tempo conciliare tutto ciò con gli obblighi del proprio ufficio. Vuole agire col consenso dei tedeschi stessi, tòrre di mezzo gli scandali e, mettendo il dito sopra una vera piaga, si propone di condurre a vita più onesta quelle padrone e quelle *ancillae* tedesche con cui si scusano gli studenti di convivere pel desiderio di sentire la propria lingua e conservare i propri usi anche nel vitto. Al che egli obietta: *alia aliam subsequitur vel hic nata, vel ex Germania accedens;* niuno sa chi siano, nè di qual religione; onde è obbligo di lui vigilare *ne haeresis aliqua, quae tacite serpendo latissime progreditur, totam Patavium inficiat ac commovat* (1). Questo linguaggio, d'onde traspare la necessità di un *modus virendi*, combina con quello più minaccioso nella forma, eguale nella sostanza, tenuto da lui coi tedeschi pochi anni innanzi; o fate che il senato confermi

(1) *A. g. i.* I f. 203-95. Cf. *A. g. a.* 152 t°. Richiamo del pretore riguardo alle concubine *ancillae germanae.* ivi f. 157 t°. (decembre 1586).

solennemente la vostra libertà o io agirò contro di voi secondo il mio ufficio (1). Strano linguaggio per un inquisitore.

Così il moderno psicologo può studiare con interesse quei dogi che dall' alto del loro trono ricevono le ambascerie degli studenti tedeschi, costretti a misurare ogni parola, a lasciar capire più di quello che dicono, a rispondere che essi pure son soggetti al vescovo, quale ecclesiastica autorità; ma che faranno scrivere nondimeno ai civici rettori di Padova, affinchè preghino il vescovo *ut nostris,* dice l' annalista tedesco del 1580, *paululum conniveat* (2). Mite e diplomatica frase che significava gettar le basi di quel legale riconoscimento scritto della libertà di coscienza per una dotta colonia d' eretici in paese cattolico, che avvenne sette anni dopo!

Se io volessi ora, come pur sarebbe utile, narrare tutti i particolari che riferisconsi al luteranismo degli studenti tedeschi in Padova e alla condotta (diciamolo pure) assai mite degli inquisitori, la cui mano è frenata dal senno di Venezia, dovrei far il sunto di tutti gli annali delle due nazioni alemanne. La R. Deputazione veneta di storia patria,

---

(1) *A. g. a.* I f. 125 t°. 126.
(2) *A. g. a.* I f. 125 t°. 126.

che presto ne imprenderà la stampa, avrà il merito di aver fornito questa larga messe agli studiosi. Raccogliendo il molto in poco, offro qui una breve ma veridica narrazione di due principali episodi. L'uno è la costante lotta dei tedeschi per ottenere dalla repubblica un privilegio scritto della loro immunità dall' inquisitore, l' altro è la rimostranza, più sommessamente fatta alla repubblica, perchè volesse sciogliere i laureandi tedeschi dall' obbligo della professione di fede prescritta da Pio IV. Il primo episodio approda ad una vittoria degli studenti già nel secolo XVI; il secondo si chiude pur vittoriosamente nel XVII, auspice il savio e magnanimo consultore fra' Paolo Sarpi, che anche qui si palesa non propenso al luteranismo, ma tollerante cattolico in tempi di intolleranza.

Qualche consigliere annalista, certo per prudenza, si esprime dubitativamente intorno al luteranismo di alcuni degli studenti tedeschi (1); ma le parole di altri e i fatti da loro narrati non lasciano alcun dubbio che già sino dal tempo in cui cominciano i nostri annali, cioè dalla metà del secolo XVI, i più dei tedeschi a studio a Padova erano della *confessio augustana*. Il 1563 i polacchi accusano di luteranismo i tedeschi aspiranti al

(1) *A. g. i.* I f. 220.

rettorato dei giuristi (1); otto anni innanzi, ai tedeschi artisti era accaduto di essere scacciati per luteranismo da una delle usuali assemblee (2); il 1567 un predicatore in chiesa del Santo inveiva contro gli studenti tedeschi, principalmente per l'uso di carne nei giorni di divieto (3). Che faranno questi eretici? Diciamolo subito: non tutti sono prudenti; alcuni danno scandalo, insultano o beffeggiano i sacerdoti, voltano il dorso al Santissimo, giungono a spargere immondizia nella pila dell'acqua benedetta al Santo (4). Forse qualcheduna di queste accuse è falsa; gli annalisti vogliono indurci in tale persuasione molto più che l'autorità civica o ecclesiastica, la quale pur dice di conoscere i nomi dei colpevoli, non li pronuncia. L'odio delle turbe doveva esser grande contro i luterani; si vede palesamente che i tedeschi lo temono (5); quindi una lunga doglianza per le ingiurie ricevute dal dottore fiorentino Bianco, forse sostenuto dai gesuiti, che attaccava la nazione alemanna, anche

(1) *A. g. i.* I f. 109 t°.

(2) *A. g. a.* I f. 7.

(3) *A. g. i.* I f. 125.

(4) *A. g. i.* I f. 219. *A. g. a.* I f. 125 t°. Sulla mascheratura oscena di uno studente tedesco nel carnevale del 1585. *A. g. a.* I f. 146 t°.

(5) *A. g. i.* I f. 287. *A. g. a.* I f. 221: *terribile enim fulmen excommunicationis.*

per la irreligione, con parole assai volgari (1). Ma, da quegli imprudenti infuori, i tedeschi assennati non esitavano a riconoscere e affidare agli annali che sol per imprudenza e incontinenza di alcuni, talora di molti, si erano avute molestie e corsi pericoli (2). Qualche volta per vendetta uno scolare tedesco accusò i colleghi di eresia; così per delazione di Basilio Werner (segnalato poi all' odio di tutti i colleghi di Padova, Bologna e Siena) l' inquisitore padovano fece catturare nell' agosto del 1585 il consigliere dei giuristi tedeschi Enrico Abramo da Einsedel e i suoi coinquilini, fra cui due italiani. Questi furono rilasciati il mese dipoi; i tedeschi, dopo essere stati in carcere con ladri, malfattori ed altra simile gente, vennero pure liberati per intercessione di Francesco de' Medici granduca di Toscana, della *natio,* del duca di Sassonia, che porsero supplici libelli al pontefice e al collegio dei cardinali (3).

È bello vedere che mentre i consiglieri e i *seniores* dei tedeschi raccomandano la prudenza, con-

(1) « Et mi merauiglio che queste bestie Todesche Luterane siano fauorite da alcuno di questa città. » *A. g. i.* I f. 436. Correva l'a. 1598.

(2) *Cuius origo et causa multorum, ut vera dicam, incontinentia fuit. A. g. a.* I f. 126.

(3) *A. g. i.* I f. 289-90. Cf. *A. g. a.* I f. 153 t°.

sigliano ad astenersi da ogni scandalo e a fare l'elemosina ai cappuccini, non suggeriscono ai colleghi di fingere il cattolicismo. Si deve dire di essere protestanti. Il consigliere artista del 1579 scrive: «In toto autem hoc negotio cum saepe nobis dicendum esset, cuius religionis essemus, nullum aliud nomen comodius et minus odiosum invenire potuimus quam Protestantium, ut quod minus exosum esset nomine Lutheranorum, idque monere necessarium duxi ut in similibus negotiis posteri caute loqui scirent (1)». E nessuno piega dinanzi all'Inquisitore, eccetto quel Weydacher che era chierico e precettore di altri studenti: i baroni di Herberstein. Fatto imprigionare dal vescovo nel marzo 1576 perchè, sebbene chierico, non vestiva da prete e sospettavasi *quod de doctrina Catholica bene non sentiret,* si palesa luterano: poi *forsitan metu poenae, aut tedio carceris se flecti patitur,* si confessa e comunica e, fideiussore un padovano, lascia la città riconciliato con la chiesa romana (2).

---

(1) *A. g. a.* I f. 118 t°.

(2) *A. g. i.* I f. 136 sg. *A. g. a.* I f. 61 sg. Questo fatto fu narrato dal Luschin, *Zeitschr. f. allg. Gesch.* 1885 p. 805 sg., che si giovò anche dei documenti dell'archivio di Stato in Venezia. Ma non deve esser preso isolatamente. Il Luschin, *Mittheil.* p. 22, ben sa che Padova attraeva i tedeschi per la speranza di libertà religiosa.

Ma gli altri non vogliono confessarsi *ritu pontificio*, neppur quando il vescovo pone ciò per condizione della loro cura medica, allorchè ardente febbre li travaglia; taluno muore dopo essersi astenuto per ben quindici anni dai sacramenti (e dobbiam credere che fosse un tedesco ormai domiciliato a Padova) (1). Di alcuno di questi morti dice l'annalista con frase tutta evangelica: *in vera fide in unicum mediatorem nostrum Jesum Christum vitam cum morte commutavit* (2). E si noti che quando a questi eretici negava l'autorità ecclesiastica, come al marchese di Brandeburg Gioacchino Reuclin defunto il 26 settembre 1582, di aver pace eterna nel sepolcro della nazione (in Chiesa degli Eremitani pei giuristi, di S. Sofia per gli artisti (3)) e si dovevano seppellire dove potevasi, talvolta in qualche orto di frati, l'accompagnamento funebre splendido mostrava di un sol cuore tutta la nazione (4). Fremeva il vicario ecclesiastico e minac-

(1) *A. g. i.* I f. 326.

(2) *A. g. a.* I f. 135 t°. Un' eco di queste parole ti sembra di udire nella iscrizione sul sepolcro degli studenti nella chiesa degli Eremitani. Si chiude infatti col verso: *Et tandam falsum non sinet esse Deum.*

(3) *A. g. i.* I f. 4. *A. g. a.* I f. 39. I primi lo ebbero dal 1546, i secondi dal 1564.

(4) Pel Reuclin offrirono a modico prezzo una se-

ciava; ma gli anni volgenti dal mezzo alla fine del secolo XVI maturavano la libertà religiosa degli studenti tedeschi a Padova, mentre a Bologna il S. Officio infuriava su tutto e su tutti parendo volesse stoltamente ridurre la città un grande cenobio. Invano l'inquisitore di Bologna comunicava con quello di Padova e a vicenda s' informavano sui temuti eretici (1). Qui vegliava il leone di S. Marco.

Momenti di capitale importanza sono appunto questi anni, durante i quali i nostri scolari tedeschi apprendono per propria esperienza che non bastano le promesse verbali delle civiche autorità e del doge istesso a difenderli contro l' inquisitore che trae profitto dalla imprudenza di alcuni, dalle delazioni, dai segreti interrogatori delle padrone di casa e dei servi, per minacciarli tutti. Lo sgomento giunse ad esser così grande fra i tedeschi, sebbene passeggero, che essi nel 1580 volevano chiedere un salvacondotto per partire da Padova e temevano di

---

poltura nel loro orto i frati di S. Spirito, forse d' accordo col vicario. L' accompagnamanto fu numeroso. *A. g. a.* I f. 135. t°. Posteriormente le difficoltà pei morti senza confessarsi furono eliminate mediante l' intervento del pretore. Così per la morte di Caspar Mospach il 25 novembre 1590. *A. g. i.* I f. 347.

(1) Si cf. ora l' importante libro del prof. Battistella, *Il S. Uffizio e la riforma religiosa in Bologna* (Bologna 1905) in specie a p. 128 sg., 136 sg., 144 sg.

non ottenerlo (1). Vinse la prudente tenacia dei maggiorenti delle nazioni alemanne e il desiderio di restare in una città ad esse tanto cara, ove ai padri, un tempo scolari, erano succeduti i figli e i figli dei figli, come dimostrano i nomi che più volte ritornano nelle matricole.

Il 1569 il prefetto di Padova, mentre rimproverava ai tedeschi lo scandalo dato da alcuno di loro in chiesa e fuori e una certa propaganda che sembra facessero, li aveva assicurati che, usando ogni prudenza, poteano restare senza pericolo alcuno fra noi (2). Ma l' anno dipoi, la cattura del Weydacher desta meraviglia e paura, quasi oblìo della precedente assicurazione. I riformatori dello Studio cui gli scolari ricorrono, confermano loro che possono tornare a vivere sicuramente a Padova; ma il Weydacher non è liberato: il prefetto risponde dipender ciò dal pontefice, ed era vero che ormai gli inquisitori non facevano un passo senza istruzioni da Roma. Giuristi e artisti tedeschi spediscono un' ambasciata al doge il 5 maggio 1570. Egli fa grande promesse, li persuade che non debbono temere affatto l' inquisitore purchè siano alieni da scandali e da propaganda e non divulghino in alcun modo la libertà loro con-

(1) *A. g. i.* I 222. *A. g. a.* I f. 126.
(2) *A. g. i.* I f. 138.

cessa. Chiedesi la risposta in iscritto; ma invano, osserva l' annalista (1).

Nove anni dopo troviamo un tentativo del vescovo, aiutato dal professore Mercuriale, di soggiogare totalmente i tedeschi e rompere la temuta solidarietà loro con ogni inquisito, costringendo così tutti ad essere cattolici e vivere cattolicamente. Mezzo a ciò doveva essere l' obbedienza a taluni capitoli che si chiamarono *cose da esser osseruate da tuti gli oltramontani scholari del studio di Padoa* (2) e che, dico il vero, nella parte che ri-

---

(1) *A. g. i.* I f. 139.

(2) Eran queste: « Che debono nelle Chiese stare et praticare con quel rispetto et culto tanto verso il il Sant.mo Sacramento, quanto uerso li sacerdoti, che fano tuti li buoni Catholici; che per le strade quando incontrano i sacerdoti o altre persone questi habino quella riuerenza e rispeto, che si deue; che tanto nelle case loro priuate, quanto in publico non parlino, o non faciano cosa nessuna, la quale possa esser di malo esempio e in consequenza di scandalo a qual si voglia persona catholica; che tuti li libri heretici che si trovano apresso di loro al presente, si deuono brusciare e per l'auenire prouedere in tuti li modi, che nessuno più ne porti in questa città; che nel giorno di Venere e Sabatho e nelle uigilie commandate dalla St. Chiesa Romana non debano ne publicamente ne priuatamente mangiar carne fuora che in caso di necessità: o nelli altri tempi quadregisimali non habino da mangiare senza licenza del

guarda l'astensione da scandali e la sepoltura in luogo non ecclesiastico e senza sacerdote cattolico, non erano esagerati. Ma quei giovani protestanti non volevano saperne di abbandonare i propri sepolcreti nelle chiese nostre; la commozione degli animi contro il vescovo e il Mercuriale fu grande. Mentre i tedeschi eran concordi nel respingere quei capitoli e i civici rettori di Padova non sapeano che fare, si ammala per febbre ardentissima lo studente Enrico a Libot. Il vescovo proibisce ai medici di curarlo, se prima non si confessa. Addì 6 maggio 1579 parte un'ambasciata per Venezia, dove il vescovo aveva prevenuto gli scolari tedeschi con querele al senato circa la loro condotta. Un eloquente memoriale è presentato al doge, il quale benevolmente risponde; scrivesi a nome del senato e dei Pregadi ai rettori di Padova darsi licenza ai medici di curare i tedeschi ammalati (1). Il Mercu-

medico ed i superiori; che in caso di morte s'habino a sepelire da loro medesimi in un luogo da consegnarsele senza interuento di sacerdote alcuno e senza li altri riti Catholici: il qual luogo gli sarà consegnato da Mons.or Rev.mo Vescovo. Le quali cose non s'osseruando e ritrouandosi il delinquente sia quello abbandonato da tuta la Natione e conseguentemente come heretico inquisito e condennato. » *A. g. i.* f. 188 t°. *A. g. a.* I f. 115.

(1) *A. g. i.* I f. 190.

riale chiede scusa per scritto; la sua lettera, è copiata negli annali dell' una e dell' altra nazione.

Il 1580 passa fra i timori, come dissi, e il pericolo di lasciar Padova; quieti sembrano scorrere i quattro anni successivi. Il 1585, mentre si cerca di liberare dall' estremo supplizio un protestante tedesco, affinchè non desti odio nelle turbe contro tutti i luterani, la ricordata delazione di Werner fa chiudere in carcere alcuni studenti alemanni. Il 1586 leggiamo il fatto singolare che il padre Massimiliano inquisitore, di ritorno da Roma d'onde reca parole del pontefice benevole pei tedeschi, congedasi affettuosamente da loro (1). L' anno dipoi segna il trionfo delle nazioni germaniche del nostro Studio. Nel giugno era stato catturato a Venezia un tedesco per ordine dell' inquisitore; a Padova l' inquisitore destasi pure sottoponendo ad esame, sotto vincolo di giuramento e minaccia di tortura, Anna, padrona tedesca (2).

Era già partita una delle consuete ambascerie per Venezia, quando l'inquisitore citò a comparire al suo tribunale anche un servo del nobile studente Sebastiano a Rumrath. S' invia un altro studente a Venezia che aggiungasi alla ambasceria. I riforma-

---

(1) *A. g. i.* 1 f. 292.
(2) *A. g. i.* I f. 276.

tori consigliano di recar la doglianza al doge e intanto scrivono ai rettori di Padova niente poter fare, a loro insaputa, l' inquisitore e doversi trattenere da ulteriori molestie, onde i tedeschi non risolvano di partire. Il doge promette clemenza pel prigioniero; concedonsi lettere, e depongonsi nel tesoro della nazione, per le quali si accorda immunità ai tedeschi dalle molestie dei chierici, purchè vivano senza scandalo. Pochi giorni dopo (settembre del 1587) per render durevole la vittoria deliberarono i giuristi tedeschi (e il privilegio che così ottennero fu interpretato dagli artisti anche a loro favore) (1) che si chiedessero al doge lettere dirette non pure ai presenti rettori di Padova, ma a tutti i loro successori. Una nuova ambasceria partì tosto per Venezia e tornò con buone speranze. Perchè la cosa, di tanta importanza, non cadesse in oblìo spedirono gli studenti novellamente a Venezia Andrea Tridentino, reduce ben presto con le bramate lettere. Il memorando fatto è così descritto dallo annalista del 1587:

« Biduo post Tridentinus Patauium reuertitur, secumque affert literas ad Rectores urbis eorumque successores. Hæ sequenti die praesidi et præfecto a nobis sunt traditæ, utque rei nouæ (siquid id nemini

(1) *A. g. a.* I f. 166 t°. 167,

antecessorum meorum contigit, ut quicquam de religionis negocio a senatu in scriptis ut loquuntur, impetraretur) Nationi monumentum esset, harum litterarum exemplum sub publici Tabellionis manu et signo, in ærarium nostrum reponi curaui, eoque commonefactos volo successores, ut si quid in posterum vel in hac uel alia re ab amplissimo senatu Nationi concedatur, ut quantum fieri potest, publicis literis denotari, id ne negligant. Aufertur enim hac ratione et de gravissimis saepe dubitatio et amplissimum conveniendi senatum minuitur importuna frequentia (1) ».

Sin da quando, arma di difesa, Pio IV fece pubblicare a Padova il 4 marzo 1565 la sua famosa bolla *In sacrosanta* del 13 novembre vietante l' onore della laurea in leggi e nelle *artes* a chi non avesse fatto una *professio fidei* (2) rigorosamente cattolica e veramente prolissa (p. 19)

---

(1) *A. g. i.* I f. 278-79. L' intiero racconto del consigliere a Bronckhorst e Battemberck fu pubblicato da me e dal prof. Roberti, come avvertii sopra p. 44 n. 1. L'archivio di Stato di Venezia per ora (e vi frugò per me anche il caro amico e collega Enrico Besta) niente mi ha offerto sull' importante documento rilasciato ai tedeschi.

(2) Confronta il suo tenore nel *Rotulus* cit. p. 47.

incominciò il malcontento dei tedeschi, degli inglesi, dei greci. I tedeschi risposero, e fa onore alla loro lealtà, che in niun modo si sarebbero prestati a tal giuramento (1). I rettori dell' Università ne scrissero al veneto senato mostrando che i tedeschi sarebbero partiti: non si ebbe risposta. Gli artisti tedeschi spedirono a Venezia un' ambasciata a cui il riformatore Marino Cavalli rispose che entro tre mesi quella bolla sarebbe stata mitigata a lore favore.

L' annalista del 1565 scrive: *quid autem sit futurum eventus denique ostendet* (2). Ma non sembra che si ottenesse alcunchè, fuor di una certa tolleranza nel conferimento delle lauree in privato e per autorità dei conti palatini. Il numero dei dottorati tedeschi, secondochè ci mostrano gli annali, scarseggiava ormai nel secolo XVI (3). Ad ogni istante ricompare la questione intorno al modo di sfuggire alla pontificia *professio fidei*, anche perchè le autorità universitarie perdevano le usuali sportule della laurea, se questa mancava o era privatamente concessa (4). Gli studenti tedeschi,

(1) *A. g. a.* I f 46.
(2) L. c.
(3) *A. g. i.* I f. 196.
(4) *A. g. i.* I f. 191 e 197.

sebben sollecitati da queste autorità e pur desiderando vivamente la buona riuscita, dicono di ravvisare tutto il pericolo che la pretesa desti odio contro di loro e dubitano assai che la repubblica veneta voglia così palesamente mostrare il suo appoggio a persone aliene dalla fede cattolica (1). Infatti quando nel 1566, morto Pio IV, si era chiesta al senato veneto l'abrogazione di quella bolla, niente avevano ottenuto nè i giuristi, nè gli artisti (2).

Così tra desiderî insoddisfatti e di continuo ricorrenti, chiudevasi il secolo XVI, ma la repubblica veneta, sempre desiderosa di evitare ostacoli alla venuta degli stranieri al prediletto Studio, girò attorno lo scoglio che non poteva superare. Il 1616 fu istituito un collegio di promozione degli artisti per autorità della Serenissima, che si sostituì in questo privilegio ai conti palatini. Rimase memoria negli annali della prima laurea in questa nuova forma. Eguale collegio istituì per i giuristi nel 1635. Chiedeva il pontefice, quando fu istituito il primo di questi collegi, che il suo presidente esigesse pure dal laureando la *professio fidei*. Ma il consultore fra' Paolo rispose al doge

(1) *A. g. i.* I f. 198.
(2) *A. g. a.* I f. 44.

che quella professione non era stata per lo innanzi richiesta dai conti palatini, cui ora la repubblica surrogavasi; che quel giuramento non è sano espediente contro gli eretici occulti; che viene frainteso dagli stranieri come atto di vassallaggio al papa; che si deve « per carità christiana haver per cattolico ognuno di chi non consti il contrario »; che dottorando in filosofia e medicina non pretendesi di far dei buoni teologi; che infine quella professione annichilirebbe totalmente lo Studio di Padova (1). La repubblica seguì l'equo consiglio del frate.

Tornando ora col pensiero agli studenti tedeschi che frequentarono nei secoli scorsi il nostro Studio, giustizia vuole che, tolte le deplorevoli intemperanze di pochi, li diciamo gemma di esso. Leale pugna sostennero, in tempi difficili, per la libertà di coscienza. Oltre questo nobile intento, essi furono l'anima del *patavinum gymnasium*; ora copiatori ed editori di ignoti o dimenticati

(1) *Arch. St. Venez. Consult. in iure* B. 12 f. 402. Questo punto è accennato anche dal Cecchetti, *Le consulte di fra Paolo Sarpi* nell'*Aten. ven.* S. XI vol. 1 (1887) p. 246-47 e dal Pascolato, *Fra Paolo Sarpi* (Milano 1868) p. 58.

manoscritti come Viglio Zuichemo (2) e Giorgio Tanner; ora ardenti sostenitori, ausiliatore il Bembo e il Trissino, della chiamata dell'Alciato (3); ora concordi nello onorare di sepolcro il Robortello morto in miseria; ora propugnatori di nuove cattedre; ora solleciti delle esercitazioni anatomiche. Non stranieri, ma cittadini del nostro Studio lo storico memore li saluta come di famiglia.

---

(1) Olandese, ma ascritto ai tedeschi.

(2) Cf. la mia *Scuola padov. di dir. rom. nel sec. XVI* p. 66 sg.

Altre nostre pubblicazioni

Ardigò R. — La scienza dell'educazione, II ediz. in-12. . . . . L. 3.50

Brugi B. — Istituz. di Diritto privato Giustinianeo, 2 vol. in-8. . . . . » 10.—

» Dottrine Giuridiche degli Agrimensori Romani, in-8. . . . . » 7.50

» Disegno del corso di Istituzioni di Diritto civile, in-16 . . . . » 3.—

» Disegno di una storia letteraria del Diritto romano, 1 op. in-8. . . » 1.—

» Due altre parole sul divorzio. Lettera al Prof. Polacco, 1 op. in-8 . . » —.50

Cimegotto C. — Arnaldo Fusinato. Studio biografico-critico, coi ritratti di Arnaldo e Clemente Fusinato, Anna Colonna ed Erminia Fuà, in-12 (lire 4.—) . . » 2.—

Landucci L. — Storia del Diritto romano, vol. I in tre parti (compl.) 3 tomi in-8 . » 12.—

Loria A. — La sociologia — il suo compito — le sue scuole — i suoi recenti progressi, 1 vol. in-12 . . . . . » 2.—

» La proprietà fondiaria e la questione sociale, in-12 . . . . . » 3.—

Moschetti E. — Il Museo Civico di Padova, 1 vol. in-4 ill. ed. di 60 esemplari . . » 30.—

Roberti dott. M. — Le corporazioni padovane d'arti e mestieri. Studio stor.-giuridico 1 vol. in-4 gr. . . . . » 15.—

Edizione di soli 200 esemplari